PAOLO GIBELLI

STORIA DELLA LETTERATURA INGLESE

LA BIBLIOTECA PRATICA N. 30

MILANO
Società Editoriale Milanese

CENTESIMI 20 AL VOLUME

PAOLO GIBELLI

Compendio di Storia della letteratura inglese

MILANO
Società Editoriale Milanese
Stabilimento: Sesto San Giovanni.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Tipografia E. ZERBONI, via Fiamma, Milano

820.1
G355c

Tanto ricca e tanto complessa è la storia letteraria dell'Inghilterra, che, a volerne dare anche una rapida sintesi, occorrerebbero più volumetti come il presente e ben altre forze che le mie. Ad ogni modo, se i dotti nelle letterature straniere nulla di nuovo trovassero in questo lavoruccio, esso potrebbe egualmente riuscire di non poca utilità, io credo, a tutti coloro che amassero avere un'idea della bella letteratura inglese, prima di tentare opere di maggior mole. E sarò appagato, se i fatti mostreranno che avrò conseguito il modesto scopo.

P. G.

Oneglia, nel dicembre del 1909.

La lingua inglese.

La lingua inglese, parlata ai nostri giorni da più di cento milioni di uomini, è ben diversa dalla lingua che si parlava anticamente in Inghilterra, sebbene di quest'ultima rimangano tuttavia visibili traccie nelle regioni montuose della Scozia, nel paese di Galles ed in varie parti dell'Irlanda.

La lingua che ora si usa in Inghilterra nelle pianure della Scozia, nel nord e nell'est dell'Irlanda chiamasi *inglese*: quella parlata nella montagna scozzese, nel sud e nell'ovest dell'Irlanda è denominata ora *gaelica* ed ora *celtico-scozzese,* mentre gli abitanti del Galles e della Cornovaglia usano ancora un dialetto chiamato *britannico,* che non è se non una modificazione della lingua parlata dai primitivi abitanti dell'isola di Gran Bretagna (celti), dei quali la storia poco o nulla sa dirci all'infuori ch'essi erano oriundi delle coste nord ovest d'Europa e che parlavano una lingua simile a quella delle tribù belgiche.

I celti erano popoli barbari che dimoravano in capanne, andavano vestiti di pelli d'animali, e si nutrivano di pesce e di selvaggina. Non vigeva tra di loro nessuna forma di governo, ma avevano istituzioni religiose ed obbedivano a certi sacerdoti chiamati *druidi.* Erano dunque i *druidi* gli unici depositari della sapienza del popolo celtico, e trasmettevano la loro dottrina ai discepoli oralmente ed in forma poetica. Essi erano tutto: sacerdoti, giudici, astronomi, letterati, medici, indovini; adoravano vari numi simili agli dei greci e romani e compievano i loro riti nel più folto delle foreste. Avevano a loro poeti i *bardi,* che cantavano gl'inni guerreschi, accompagnandosi con l'arpa.

Nell'anno 55 avanti l'êra volgare, Cesare, dopo aver terminato di conquistare le Gallie, invase la Gran Bretagna, la quale, a causa delle rupi biancheggianti sulle sue coste meridionali, fu dai romani chiamata *Albione* (dal latino *alba*).

I romani dominarono l'isola per ben quattro secoli; ma se avanzi di vetusti edifizi e di fortificazioni stanno tuttavia ad attestare il loro dominio, sembra che essi — a differenza di quanto fecero in tutte le terre conquistate — non abbiano esercitato in Inghilterra che una scarsa influenza linguistica, onde le traccie di latino che nell'inglese appariscono sarebbero da attribuirsi unicamente all'introduzione del cristianesimo per opera di missionari, all'invasione franco-normanna ed agli effetti del rinascimento italiano.

Nel 450 dell'êra volgare, una gente comunemente conosciuta sotto il nome di *sassone* e proveniente dalla Germania, invase l'isola, confinando i *celti* e la loro lingua nella parte occidentale di essa, che da allora si chiamò *Galles* (terra degli stranieri). Gli invasori che s'impadronirono poi di quasi tutta l'isola, sembra appartenessero ad una tribù teutona degli *angles,* sicchè avrebbero chiamato *Angles-land* (England) la terra conquistata. La loro lingua, che sarebbe madre dell'odierno inglese, fu denominata *anglo-sassone.*

Inoltre gli scandinavi e i danesi occuparono di tempo in tempo le coste della Scozia e dell'Inghilterra, ed il loro contributo all'idioma inglese apparisce evidente nei termini geografici.

Quando poi nel 1041 salì al trono d'Inghilterra Edoardo il Confessore, ch'era stato educato in Normandia, il franco-normanno divenne la lingua di corte, ed infine, dopo la battaglia di Hastings (1066) e la vittoria di Guglielmo il Conquistatore, il franco-normanno diventò addirittura la lingua dell'aristocrazia, di fronte al sassone ch'era parlato dal popolo. Se non che con l'andar del tempo, le dette due lingue (anglo-sassone e franco-normanno) si fusero in una, e da tale fusione si formò la base della lingua inglese.

Non manca all'inglese neppur l'elemento greco, ebraico, arabo, persiano, sanscrito, spagnuolo, e italiano; ma è un fatto che quelle voci usate dal popolo inglese sin dai primordi, per esprimere le idee più casalinghe, i sentimenti più affettuosi, le emozioni più vive, sono essenzialmente sassoni.

Scrittori Britannici ed Anglo-Sassoni

Il primo scrittore britannico del quale ci sia pervenuta notizia è lo storico Gildas (516-570), appartenente all'antica razza celtica. Egli è autore di una *Storia dei Bretoni* scritta in latino, in cui attacca i sassoni invasori. San Colombano, irlandese (543-615) lasciò (pure in latino) alcuni trattati di teologia, oltre a varie opere di minore importanza in versi ed in prosa. Il monaco Beda, nato verso il 673 e sopranominato il *Venerabile,* lasciò molte opere in latino, trattati di teologia, storia, poesia, fisica, di cui la più importante è la *Storia della Chiesa Anglo-Sassone.*

Il primo anglo-sassone degno di nota che scrivesse nella propria lingua fu il monaco Caedmon, autore di poemi religiosi. Diede poi vivo impulso all'anglo-sassone il dotto re Alfredo il Grande, il quale viaggiò in Italia, e tradusse nella sua lingua la *Storia della Chiesa anglo-sassone* del Beda sunnominato e il *De Consolatione Philosophiae* di Boezio.

Ma colui che gettò un vero sprazzo di luce intellettuale sui suoi contemporanei fu *Afric,* arcivescovo di Chanterbury, che, per aver scritto una grammatica latina fu soprannominato il *grammatico.* L'opera sua più importante consiste in un volume di ottanta omelie scritte in anglo-sassone ad uso del popolo. Tradusse anche qualche po' della Bibbia e scrisse trattati di teologia.

Al suo tempo (siamo verso il mille) appartiene la *Cronaca sassone,* compilata da diversi autori e trattante fatti della più antica storia inglese.

Qui giova notare che nell'undicesimo e duodecimo secolo l'influenza della poesia cavalleresca di Francia si estese anche in Inghilterra, dove i re di stirpe normanna tenevano in gran pregio i trovatori. A quest'epoca appartiene *le Brut d'Angleterre,* poema scritto in francese da Maistre Wace (1112-1184).

Primo periodo inglese (secoli XIII e XIV). Longlande, Mandeville, Wycliffe, Chancer, Gower.

Nel secolo XIII v'è di caratteristico una gran fioritura di ballate, aggirantesi specialmente intorno alle gesta di Robin Hood che, datosi alla macchia in odio ai normanni, ne usciva ogni tanto per menar strage di essi ed il suo nome era

diventato come il simbolo dell'indipendenza sassone di contro all'oppressione degli invasori. Altre ballate di puro argomento amoroso sono, nella lor rozza semplicità, piene di soave grazia e di sentimento.

Come più antico documento scritto nel vecchio inglese si cita un proclama di Enrico III del 1258, oltre alla *Cronaca in rima* del monaco Roberto, della Badia di Gloncester.

Intanto i costumi depravati del clero arricchito e salito in gran potenza erano diventati oggetto di pubblica disapprovazione, e, scuotendo dalle sue radici il puro sentimento religioso, avevano dato luogo ad una speciale letteratura satirica, che preannunzia in certo modo la riforma. Per esempio, in certe satire che portavano il titolo di *bibbie,* si attaccava, con audacia inaudita a quei tempi, non solo l'alto clero che menava una vita lussuosamente mondana, ma lo stesso papato e la stessa chiesa di Roma.

Roberto Longlande verso il 1360 scrisse un poema intitolato la *Visione di Pietro il Bifolco,* nel quale satireggia aspramente i vizi del clero.

Primo scrittore di buona prosa inglese fu sir Giovanni di Mandeville (1300-72), che viaggiò in Oriente e descrisse i luoghi visitati abbondando in narrazioni fantastiche di cose inverosimili.

Ma quegli i cui scritti (unitamente alle opere di Chancer) valsero a dar leggi fisse alla lingua inglese fu Giovanni de Wycliffe (1324-1384), che fece la prima versione completa della *Bibbia* e che viene giustamente chiamato *la Stella mattutina della riforma inglese* (The morning star of English Reformation).

Codesto ardito religioso andò ben più in là dei suoi predecessori nel combattere i vizi e gli abusi del clero: egli osò negare la supremazia del papato sulle nazioni, e, dato il favore di cui godeva alla corte, andò — cosa rara a quei tempi — esente da persecuzioni. Se non che la chiesa di Roma non volle perdonargli neppur oltre la tomba, ed al Concilio di Costanza venne decretato di diseppellire il suo cadavere, abbruciarlo e spargerne le ceneri al vento; la qual cosa fu scrupolosamente eseguita.

Degli anni della gioviezza di Goffredo Chancer, *il Dante dell'Inghilterra,* non si hanno notizie ben certe: si crede fosse londinese e chi lo dice nato nel 1328, chi nel 1340: è sicuro che morì nel 1400.

Si può dire ch'egli abbia fatto per la lingua inglese ciò che Dante aveva fatto per l'italiana: ne armonizzò cioè

gli sparsi elementi e le diede forma stabile, di guisa che da lui in poi essa non ebbe a subire che lievi modificazioni, più che altro di carattere ortografico.

Credesi che fosse figlio di un agiato mercante e che studiasse ad Oxford. (La celebre università, come quella di Cambridge era stata fondata sin dal secolo XII).

Fu alla corte di Edoardo III e di Riccardo II, col primo dei quali prese parte alla guerra di Francia, dove fu fatto prigioniero e riscattato dallo stesso re per sedici sterline. Essendo Edoardo III monarca magnifico e letterato, gli fu largo di protezioni e di favori, e lo inviò come ambasciatore presso le corti straniere. In tal modo ebbe occasione di visitare più volte l'Italia, dove si dice abbia conosciuto il Petrarca e il Boccaccio. Ciò non è del tuto appurato, ma è però certo ch'egli studiò le opere dei due grandi toscani, del cui elegante classicismo sono pervasi i suoi principali scritti.

Cominciò la sua carriera letteraria col tradurre e col raffazzonare *fablieux* francesi, e tradusse, tra l'altro, il celebre *Romanzo della Rosa,* sinchè non scrisse le sue opere poetiche: *Troilo e Cresside,* imitazione del *Filostrato* del Boccaccio; *il Tempio della fama; il Fiore e la Foglia; la Leggenda della buona donna; La Corte d'amore.* In prosa scrisse il *Testamento di Amore.*

Ma la sua fama va più che ad altro raccomandata alle *Novelle di Canterbury* (Canterbury tales), ispirate evidentemente al *Decamerone.*

Egli immagina che una cavalcata di trenta persone, composta di uomini e di donne che si danno appuntamento a una nota taverna londinese, debba recarsi in pellegrinaggio a Canterbury, alla tomba di San Tommaso, e che, per ingannare la noia della lunga via, ogni pellegrino racconti una novella. Tra i personaggi della comitiva si trovano gentiluomini e gentildonne, c'è un prete, un frate, un avvocato, un poeta, un medico, un usciere, un marinaio e chi più ne ha più ne metta, e tutti quanti sono pervasi dal più grasso umore e da un brio veramente boccaccesco. Più che ad un santo pellegrinaggio sembra di assistere a una gita di piacere, e tra le novelle che si narrano ve ne sono certe allegrissime e scollacciate, che non hanno nulla da invidiare alle consorelle di messer Giovanni.

Il Chancer dimostra in quest'opera una profonda conoscenza della natura umana, un'arte prodigiosa di scolpire i caratteri che non è tanto lontana dalla rude semplicità dello

Shakespeare, una gran pratica della vita, ch'egli in verità aveva potuto sperimentare sotto tutti gli aspetti, essendo stato soldato, politico e uomo di corte.

Per queste ragioni si può affermare che le *novelle di Canterbury* rappresentino un quadro fedele della vita inglese del secolo XIV.

Il Chancer fu poeta laureato con stipendio dalla corte, e comincia con lui la serie dei poeti laureati che giunse ai dì nostri sino al Tennyson.

Giovanni Gower (1325-1408) scrisse opere politiche in latino, in inglese, in francese.

Dall'epoca della conquista normanna sino a questo tempo il francese era la lingua che s'insegnava nelle scuole, dove solo in essa si traduceva dal latino; ma di qui innanzi l'inglese comincia ad avere la preminenza, tanto che nel 1362 Edoardo III abolisce l'uso del francese anche negli atti pubblici per sostituirvi quello dell'inglese.

SECOLO XV.

La riforma — Dunbar — Giacomo I di Scozia — Arrigo il Cieco — Gawain Douglas — Tyndale — Tommaso Moro — Il Caxton e l'arte della stampa.

Il secolo XV è privo di splendori letterari: sembra che la guerra civile che devastò l'Inghilterra fosse fatale alle muse, onde se vogliamo trovare in tal secolo, che pur risplende di vivida luce per la riforma operata da Enrico VIII, una nota sincera di poesia, dobbiamo rivolgerci alla selvaggia e poetica Scozia.

Ivi troviamo Guglielmo Dunbar, chiamato il Chancer scozzese, che fu frate francescano e viaggiò attraverso la Francia predicando e vivendo d'elemosina. Egli è autore di poemi allegorici, quali il *Cardo e la Rosa, Lo Scudo d'oro* e la *Danza dei sette peccati mortali.*

Re Giacomo I di Scozia, che fu detto il miglior re tra i poeti e il miglior poeta tra i re, imprigionato da Enrico IV d'Inghilterra all'età di nove anni, stette per ben diciannove anni rinchiuso nel Castello di Windsor, dove studiò assi-

duamente i poeti inglesi ed in particolar modo il Chancer. Lasciò un poema intitolato *Il libro del Re* (The King 's Quhair), pieno di gentile affetto, ispiratogli da Lady Joan Beaufurt, la figlia del duca di Somerset, ch'egli vide in un giardino del castello, attraverso le inferriate della sua prigione, e che poi sposò. Morì giovanisimo nel 1437, assassinato per opera dei nobili, ai quali avevano date ombra le riforme democratiche da lui introdotte nella Scozia.

Un altro scozzese, il menestrello Blind Harry (Arrigo il cieco) scrisse verso il 1460 le *Avventure di William Wallace,* poema in cui sono esaltati il valore e le gesta degli scozzesi guidati dal Wallace e combattenti per la libertà contro l'Inghilterra.

Ancora uno scozzese, Gawain Douglas (1474-1522), arcivescovo di Dunkeld, oltre che per il suo poema allegorico il *Tempio dell'onore* (The Palace of honour), è noto per avere dato alla letteratura inglese la prima versione dell'*Eneide.*

Guglielmo Tyndale fece una buona traduzione del *nuovo testamento*: viaggiò in Germania e strinse amicizia con Lutero: stabilitosi quindi nelle Fiandre fu accusato di eresia ed arso in Anversa nel 1536.

Ma la figura più notevole di quest'epoca è senza dubbio Tommaso Moro (1480-1535), gran cancelliere d'Ighilterra, uomo di gran mente e di forte carattere. Scrisse la *Vita ed il regno di Edoardo V,* pregiatissima opera storica, che lo pone tra gli storici classici d'Inghilterra. In latino scrisse poi *Utopia,* in cui, descrivendo una repubblica immaginaria, ha campo di esprimere le sue idee sociali molto avanzate. Non avendo voluto riconoscere la validità del matrimonio di Enrico VIII con Anna Bolena, il re lo fece decapitare. In Inghilterra si leggono ancora le affettuose lettere che durante la sua prigionia scrisse alla figlia Margherita.

Intanto Guglielmo Caxton, trovandosi come agente mercantile in Olanda e nelle Fiandre, vi apprese l'arte della stampa in quei paesi già in voga, ed a Bruges tradusse dal francese in inglese *Le Recueil des Histoires de Troyes,* pubblicandolo a Colonia nel 1474.

Fu questo il primo libro stampato in lingua inglese.

Di poi il Caxton si stabilì a Westminster come stampatore e vi pubblicò il *Giuoco degli scacchi,* che fu il primo libro che si stampasse in Inghilterra.

I due fatti importanti che caratterizzano il secolo XV sono dunque la riforma religiosa e l'introduzione della stampa.

Il Gran Secolo di Elisabetta.

Buchanam - Sidney - Hooker - Spenser - Raleight - Bacone - Il teatro - Udall - Sackville - Lyly - Greene - Peele - Marlowe - Shakespeare - Ben Jonson - Chapman - Webster.

L'età così detta elisabettiana, dal nome della regina Elisabetta, comincia dalla metà del secolo XVI e si estende sino circa alla metà del secolo diciasettesimo.

Essa rappresenta per l'Inghilterra un periodo di splendore, sia nel campo politico come nel campo letterario artistico.

In conseguenza del grande avvenimento della riforma, che fu la prima fonte della grandezza dell'Inghilterra, le menti dei dotti poterono emanciparsi dal giogo spirituale di Roma, che da secoli gravava sugli intelletti del mondo civile, e poterono, senza più inceppi di dogmi, spaziare liberamente nel campo del sapere. E se più tardi il protestantesimo sostituì alla superstizione cattolica la eccessiva intolleranza del puritanismo, ciò poco importa, e ci basti per ora notare che i suoi effetti immediati furono benefici in tutti i campi. La scoperta dell'America ed i lunghi viaggi dopo di essa intrapresi verso terre che apparivano in una luce fantastica e misteriosa, valsero ad eccitare la fantasia dei poeti ed a fornire all'arte ed alle lettere elementi nuovi e potenti.

Se a tutto ciò si aggiungesse il beneficio della gran luce irradiata sull'intera Europa dal Rinascimento italiano si comprende come una nazione libera e già temuta qual'era allora l'Inghilterra avesse in sè gli elementi per una letteratura rigogliosa e originale.

Caratteristica di quest'epoca è il grande amore che si pone allo studio dei classici greci e latini, allo studio del Petrarca, del Boccaccio, dell'Ariosto. La regina Elisabetta, gran protettrice di dotti e di poeti, fu essa stessa una dotta classicista, versatissima nel greco e nel latino.

Il fare ora partita menzione di tutti gli ingegni di quest'epoca gloriosa, che s'orna nientemeno del nome di Guglielmo Shakespeare ed intorno alla quale furon scritti dei volumi, sconfinerebbe dallo scopo della presente biblioteca, onde mi limiterò ai nomi più notevoli.

Giorgio Buchanam, scozzese, (1506-1582), scrisse sva-

riate opere in latino, e per la dolcezza e per l'eleganza squisita del suo verso meritò l'appellativo di Virgilio della Scozia.

Ma colui che rappresenta, dirò così il prototipo di questa epoca intellettuale, elegante e cavalleresca, è senza dubbio sir Filippo Sidney, la cui immagine nella mia mente si è sempre associata all'immagine di quei nostri gentiluomini del rinascimento che, come Baldassare Castiglione e Annibal Caro, oltre ad essere dotti letterati e periti delle più squisite eleganze classiche, erano cavalieri perfetti sotto ogni rapporto.

Egli diventò ben presto il prediletto alla corte di Elisabetta che soleva chiamarlo il suo Filippo. L'opera sua più notevole è l'*Arcadia,* romanzo pastorale che fu il primo romanzo della letteratura inglese e che diventò subito il libro più alla moda dell'aristocrazia d'allora. Scrisse in oltre pregiati sonetti amorosi ed un'opera critica intitolata la *Difesa della poesia.*

Avvenente della persona, di carattere amabilissimo, franco, generoso e non sorpassato da nessuno negli esercizi cavallereschi, egli era fornito di tutte le qualità necessarie per conquistare i cuori femminili e per isplendere in una corte dei suoi tempi; ma sfortunatamente finì la vita in età giovanissima. Nato nel 1554, morì a soli 32 anni nel 1586, combattendo da eroe alla battaglia di Zutphen, in Fiandra, contro la Spagna ed in difesa della libertà religiosa.

Raccontasi che ferito a morte chiedesse da bere e che trovata, non senza gran difficoltà un po' d'acqua, già stesse per accostarla alle labbra, allorchè vedendosi sdraiato vicino un soldato moribondo che lo fissava con occhio avidissimo, porse a lui la tazza, dicendogli: — Prendi, ne hai più bisogno di me.

La prosa del Sydney è certo superiore a quella dei suoi predecessori, sì per chiarezza e sì per varietà; ma se vogliamo trovare un progresso considerevole nella prosa inglese, dobbiamo cercarlo nelle opere del prete Riccardo Hooker (1553-1600), autore delle *Leggi della politica ecclesiastica.* Infatti, sebbene il suo stile riesca alquanto contorto e pesante, come quello che vuole arieggiare il periodo latino, è nondimeno molto vigoroso.

Grande poeta e tale da poter occupare un posto tra il Chancer e lo Shakespeare fu Edmondo Spenser, londinese (1552-1559).

Mandato per raccomandazioni del Sydney a fare da segre-

tario al Vicerè d'Irlanda, si creò a Cork un amenissimo e poetico recesso sulle verdi rive del fiume Mulla, da lui sì dolcemente cantato, ed ivi compose la sua opera maggiore, *La regina delle fate* (The Fearie Queen), che doveva essere in dodici canti, dei quali però non se ne hanno che sei. Il poema è di carattere allegorico, ed in esso vengono anche esaltate le virtù della Regina Elisabetta. Piacevolissima ne riesce la lettura, abbondando esso di descrizioni, di solitari boschi ombrosi e di palagi incantati ed essendo tutto pervaso da una soave fluentissima vena poetica che fa pensare al nostro Ariosto.

Lo Spenser scrisse anche il *Calendario del Pastore;* l'*Epittalamium,* per celebrare il proprio matrimonio, ed in prosa una importante *Relazione sullo Stato dell'Irlanda.*

Scoppiata la rivoluzione in Irlanda, gli fu incendiata la casa, ed egli si salvò a stento con la moglie, lasciando però tra le fiamme un unico bambino. Così il poeta laureato, a cui avevano sorriso i più bei sogni (in parte li aveva anche visti avverarsi) morì di dolore e di miseria a soli quarantasette anni. I suoi resti riposano nell'abbazia di Westminster.

Gualtiero Raleight (1552-1618), il cui nome rimase famoso per aver introdotto in Inghilterra la patata e l'uso del tabacco, condusse felicemente diverse spedizioni navali nel nuovo mondo, cattivandosi la protezione della regina. Ma succeduto al trono d'Inghilterra Giacomo I, egli fu accusato di aver preso parte ad una congiura e condannato a morte per alto tradimento. Rinchiuso invece nella torre di Londra, vi rimase circa sedici anni, durante i quali compose la sua *Storia del mondo* : scrisse anche una *Relazione del suo viaggio alla Guiana* e coltivò con discreto successo la poesia.

Avendo offerto al re, come prezzo della sua liberazione, la scoperta di una miniera d'oro nel sud America, subito fu tratto di carcere e gli furono concesse quattordici navi per la spedizione. Ma, trovata sulla costa americana l'opposizione degli spagnuoli, coi quali dovette combattere, non gli riuscì di sbarcare, e l'esito della spedizione essendo andato fallito, ritornò in Inghilterra, dove Giacomo I, per compiacere alla Corte di Spagna, sempre sotto la vecchia accusa di alto tradimento, lo fece vigliaccamente decapitare.

Di fronte agli splendori letterari, abbiamo nell'era Elisabettiana un grande risveglio, anzi una vera rivoluzione nel campo scientifico filosofico, specialmente per opera di Francesco Bacone (1561-1626), Barone di Verulana e gran Can-

celliere d'Inghilterra, propugnatore nel suo *Novum Organum* del metodo sperimentale, che il nostro Galileo mise in pratica. Egli scrisse inoltre: *Instauratio Scientiarum; Della saggezza degli antichi* ed i famosi *saggi* in una prosa concisa e tersa, la quale segna un grande progresso nell'arte dello scrivere in Inghilterra.

Sfortunatamente codesto grand'uomo ha una macchia nella sua carriera politica: egli ebbe a subire una giusta condanna per corruzione.

Morì di un colpo d'aria preso in una giornata nevosa, mentre faceva un esperimento sulla conservazione delle carni nel ghiaccio.

II.

Un importante avvenimento di quest'epoca è il sorgere del teatro.

Il teatro inglese, come l'italiano e lo spagnuolo, deriva dai *misteri* (vedi Breve storia del Teatro Italiano in questa stessa biblioteca). Si ha infatti notizia di una rappresentazione della *Storia di Santa Caterina* in lingua francese, ch'ebbe luogo a Dunstable nel 1119; ma per trovare le prime commedie e tragedie regolari bisogna giungere al secolo XVI.

La prima commedia inglese fu composta da Nicola Udall (1500-70) ed è intitolata *Ralph Roystes Doyster*: è in cinque atti, scritti in rozzi versi, e ci dà una vivace pittura della vita londinere.

Tommaso Sackville (1536-1608), scrisse la prima nota tragedia, in società con Tommaso Norton, intitolata *Gorbaduc o Ferrex e Porrex*, trattante un fatto della più antica storia britannica. Essa fu rappresentata nel 1562 dagli studenti dell'*Inner temple* (studenti di legge) per sollazzo della regina Elisabetta.

Il primo teatro regolare d'Inghilterra fu quello di *Blankfriars* a Londra (1576), a cui fece seguito il teatro del *Globo* (1599), eretto per la rappresentazione dei drammi di Shakespeare. Erano questi teatri molto semplici e rozzi.

Tra i veri fondatori del teatro inglese, i quali possono chiamarsi i predecessori dello Shakespeare, dobbiamo ram-

mentare Giovanni Lyly, autore di varie opere drammatiche di non scarso valore, ma troppo stravaganti e fantastiche. Di lui si ricorda specialmente l'*Euphnes,* dramma che compendia in sè tutti i difetti dell'autore. Per sapere in che consistono tali difetti basti dire che il termine *euphuismo* corrisponde in Inghilterra a quel fenomeno letterario che in Italia si chiamò secentismo. Roberto Greene (1560-1592), che menò vita vagabonda e scapestrata viaggiando in Spagna ed in Italia, scrisse molti lavori drammatici, tra cui eccellono la tragedia *Orlando Furioso* e la commedia *Frate Bacone e Frate Bungay*. Giorgio Peele (1558-1592) fu attore e poeta drammatico molto in voga al suo tempo: di lui è notissimo il *Giudizio di Paride* (The Arraignement of Paris), commedia piena di spirito

Ma colui che fra tutti eccelle per ingegno e che ci fa presentire la grandezza dello Shakespeare è Cristoforo Maclove di Canterbury (1564-1593).

I suoi drammi sono fantastici, tempestosi, foschi, e corrispondono in certo modo alla vita sregolatissima dell'autore; ma in essi guizzano qua e là certi sprazzi sì potenti e originali, che fanno pensare a certi tratti shakespeariani. Il suo primo lavoro fu *Tamburlaine il grande;* scrisse poi oltre ad altre opere drammatiche, i due noti drammi *Eduardo II* e il *Giudeo di Malta,* dal quale ultimo lo Shakespeare trasse il suo Shyloch per il *Mercante di Venezia* Ma il suo dramma più profondo è il *Dottor Faust,* trattante lo stesso argomento del capolavoro göethiano.

Come tutti gli autori drammatici che precedettero lo Shakespeare, il Marlowe menò vita eccessivamente sregolata e morì di coltello durante una rissa in una taverna, a soli ventinov'anni, nel fiore dell'ingegno.

Ed eccoci infine al più grande poeta drammatico che sia mai esistito, se si eccettuano forse i sommi tragici greci.

Per quanto la critica non solo inglese ma europea ed anche nord americana, si sia affaticata e continui tuttavia ad affaticarsi ed a sbizzarrirsi per stabilire dati più sicuri di quelli che si conoscono intorno alla vita di Guglielmo Shakespeare, questa rimane pur sempre avvolta da un grande mistero, ed ancora non è stata pronunciata l'ultima definitiva parola intorno ad alcuni lavori drammatici che tanti non credono del poeta, ma ritengono gli siano stati erroneametne attribuiti attraverso i secoli.

Nato a Strafford, nella contea di Warnick, il 23 d'aprile del 1564, da Giovanni Shakespeare guantaio e mercante di

lana e da Maria Harden appartenente ad una famiglia signorile, fu posto a frequentare la piccola scuola del suo paese, dove, secondo ci dice Ben Jonson, imparò poco latino e pochissimo greco. Infatti egli fu poi sempre guardato dall'alto in basso e considerato niente più che un ignorante da quei boriosi pedanti senza idee che in tutti i tempi e in tutti i paesi infestano sempre il campo del sapere.

I negozi del babbo essendo andati a male, egli fu costretto a lasciare gli studii, a soli quattordici anni; dopo di che secondo alcuni, sarebbe entrato come garzone nella bottega di un macellaio, secondo altri avrebbe più tardi fatto il maestro di scuola. Ma vi è poi chi, basandosi sulla perfetta conoscenza del frasario legale che apparisce nelle sue opere, dice ch'egli sia stato per qualche tempo come apprendista nello studio di un avvocato, e quest'ultima ipotesi sembra la più attendibile.

Nel 1582 sposò Anna Hathway, di alcuni anni più vecchia di lui, colla quale sembra non sia mai andato troppo d'accordo. Nell'86, quand'era già padre di famiglia, lasciò la moglie ed i figliuoli a Strafford per andare a stabilirsi a Londra, e forse, per isfuggire alle persecuzioni di un ricco signore, dal quale era stato accusato di aver cacciato di contrabbando un daino nel suo parco e contro il quale aveva scritto un'acerba satira. Altri smentiscono affatto la storiella del daino e credono lasciasse il paese nativo per solo spirito d'avventura. Non scrisse egli infatti nei *Due gentiluomini di Verona* che:

« Home keeping youth have ever homely wits? » (1)

Comunque sia, a Londra incominciò ad occuparsi di cose inerenti al teatro: fu semplice inserviente, quindi suggeritore: cominciò poi a recitare nelle parti secondarie, diventando poi in seguito un attore discreto, ma non mai eccellente, ed infine raffazzonò drammi di vari autori e si mise a scriverne lui stesso. Fu anche socio del teatro *Blackfriars* e divenne poi comproprietario del teatro del *Globo*.

Così, essendo attore, scrittore e impresario teatrale, il suo nome non tardò a giungere all'orecchio dell'aristocrazia londinese, ed egli potè presto guadagnarsi la protezione della Regina mecenate.

---

(1) I giovani che stanno a casa hanno sempre idee casalinghe.

Nel 1612, allorchè si fu messo da parte un bel gruzzolo, si ritirò nella quiete della sua Strafford, dove menò vita tranquillissima sino alla morte, sfortunatamente avvenuta troppo innanzi tempo il 23 aprile (l'anniversario della sua nascita) del 1616, quando compieva cinquantadue anni. Egli riposa nella chiesa parrocchiale di Strafford.

Stando a quanto si può sapere dai suoi contemporanei, fu uomo simpatico e generoso; ma sembra che, più che per amore dell'arte, egli abbia scritto per far quattrini, onde procurarsi indipendenza e agiatezza. Invero negli ultimi anni di sua vita s'era ingolfato in speculazioni commerciali.

Il suo primo lavoro letterario, che sembra scritto innanzi ch'egli lasciasse Strafford, è il poema d'argomento amoroso *Venere e Adone*, e la sua prima commedia originale è *Pene d'amor perdute;* ma il capolavoro della sua giovinezza è la tragedia *Romeo e Giulietta,* il cui argomento, com'è noto, è tratto da una novella del Da Porto.

Ed ecco, per esser brevi, l'elenco delle sue opere drammatiche, distinte in commedie, drammi storici e tragedie.

Le commedie si chiamano:

Pene di amor perdute (Love's labour's lost).
E' tutto bene ciò che ben riesce (All's well that ends well),
Come vi piace (As you like).
La commedia degli equivoci (The Comedy of errors).
Pan per focaccia (Measure for measure).
Il mercante di Venezia (Merchant of Venice).
Sogno di una notte di mezza estate (Midsummer Might's Dream).
Molto chiasso per nulla (Much ado about nothing).
La bisbetica domata (Taming of the shrew).
La tempesta (The tempest).
La notte di befana o che cosa volete (Twelfth Might or what you will).
I due gentiluomoni di Verona (Two gentlemen of Verona).
Racconto invernale (Winter's tale).
Le allegre comari di Windsor (Merry Wiwes of Windsor).
Timone di Atene (Timon of Athens).
Cimbelino (Cymbeline).
Troilo e Cressida (Troilus and Cressida).

I drammi storici sono:

Re Giovanni.
Re Riccardo II.
Re Enrico IV, parte I.
Re Enrico IV, parte II.
Re Enrico V.
Re Enrico VI, parte I.
Re Enrico VI, parte II.
Re Enrico VI, parte III.
Re Riccardo III.
Re Enrico VIII.

Le tragedie infine s'intitolano:

Antonio e Cleopatra.
Coriolano.
Amleto.
Giulio Cesare.
Re Lear.
Macbeth.
Otello.
Romeo e Giulietta.

Non abbiamo elencato il *Tito Andronico* e il *Pericle*, perchè probabilmente, come molti credono, sono raffazonamenti di lavori altrui.

Oltre alle opere drammatiche lo Shakespeare scrisse vari poemi, come *Venere e Adone* summentovato, il *Lamento di amore,* il *Pellegrino appassionato* e centocinquantaquattro sonetti.

E' inutile voler parlare in questo volumetto della grandezza dello Shakespeare come poeta drammatico: basti dire che nessuno seppe al pari di lui rappresentare con tratti così immortali la serie più varia delle umane passioni: nessuno seppe essere come lui così profondamente drammatico e psicologico (vedi *Otello, Macbeth, Re Lear*); nè così profondamente filosofico (basti *Amleto*); nè così soavemente patetico (vedi *Romeo e Giulietta*); nè così epicamente sublime (vedi i drammi storici che si possono considerare come l'epopea del popolo inglese); nè così divinamente fantastico (vedi la *Tempesta*); nè così comicamente brillante (vedi le *Allegre comari di Windsor*).

I suoi contemporanei e seguaci gli furono di gran lunga inferiori. Il migliore di essi, Ben Jonson (1573-1637), che menò vita avventurosa e in gioventù fece anche il muratore, scrisse, per citare le sue opere più notevoli, *Ad ognuno la*

propria indole (Every man in his humor), il *Volpone* e l'*Alchimista,* commedie piene di brio e di naturalezza. La sua migliore tragedia è il *Sejano.*

Giorgio Chapman (1557-1634) è noto, oltre che per le sue commedie e tragedie, per una pregevole versione dell'*Iliade.* Giovanni Webster, fiorito verso la seconda decade del secolo XVII, è specialmente noto per la sua tragedia *La Duchessa di Melfi.*

Ma nelle opere dello stesso Jonson, che dopo lo Shakespeare è senza dubbio il più grande poeta drammatico dell'Inghilterra, sono già visibilissimi i segni della decadenza.

Periodo della guerra civile.

CAVALIERI E TESTE ROTONDE - FULLER - TAYLOR - BUNYAN - HOBBES - HYDE - LOVELACE - ERRICK - DAVENANT - COWLEY - MILTON.

Si comprende facilmente come durante il periodo della guerra civile sugli uomini di pensiero dovessero avere il sopravvento gli uomini d'azione, come al genio letterario dello Shakespeare dovesse sottentrare il genio rivoluzionario del Cromwell. Ond'è che, se si eccettuano pochi nomi che fanno corona al gran nome del Milton, si ha in quest'epoca una gran scarsità di poeti.

Furono invece molto in voga gli scritti polemici d'argomento politico e religioso, i quali se poco o nulla hanno che fare con l'arte letteraria vera e propria, valsero nondimeno a rendere più snella e più moderna la prosa inglese.

I poeti di questo periodo battagliero non sanno e non possono mantenersi nella sfera serena dell'arte, ma abbracciano tutti quanti un partito politico: chi tiene per Carlo I, chi per la repubblica. I sostenitori della monarchia si chiamano *cavalieri* ed i fautori di Cromwell, per la foggia particolare del loro cappello, sono denominati *teste rotonde.* E cavalieri e teste rotonde si assalgono spesso con violenti libelli, con satire feroci.

Anche per questo periodo mi limiterò a far menzione dei nomi più notevoli.

Tommaso Fuller (1608-1661) fu predicatore di grido e, fervente realista, fu cappellano dell'esercito di Carlo I.

Non ostante egli si mostrò come uomo di parte abbastanza savio e moderato e cercò anzi, per quanto potè, di conciliare le due fazioni che si contendevano sanguinosamente il terreno. Egli fu scrittore vario ed ameno: l'opera sua più importante è *Gli uomini illustri d'Inghilterra* (The worthies of England and Wales).

Altro realista e cappellano di Carlo I fu Geremia Taylor (1613-1667), che per vigore e colorito di stile è non solo il primo prosatore di questo periodo, ma è uno dei più eletti prosatori della letteratura inglese. Egli fu dotto teologo: scrisse una *Vita di Cristo; Regole ed esercizi per vivere e morire santamente* (The rules and exercises for Holy Living and Holy Dving). Ma l'opera sua più notevole è *La libertà di profetare* (egli usa il verbo profetare nel senso di predicare), in cui propugna altamente la più larga tolleranza religiosa.

Giovanni Bunyan (1628-1688) fu in quella vece puritano, e può considerarsi il prosatore tipico del puritanismo allo stesso modo che il Milton vi è considerato il poeta. Non fu uomo di grande coltura, ma fu scrittore di straordinaria potenza. Ardentissimo nella sua fede cristiana, egli soffrì anche un pochino di mania religiosa. L'opera sua più importante è *Il viaggio del pellegrino* (Pilgrini's Progres), libro d'argomento morale religioso, in forma allegorica. Esso è, colla Bibbia e col *Robinson Crosuè*, il libro più popolare in Inghilterra. Durante la restaurazione degli Stuardi, il Bunyan fu non poco perseguitato dal governo del re a cagione delle sue prediche puritane ed ebbe anche a patire prigionia.

Tommaso Hobbes (1588-1679), il pensatore più profondo di quest'epoca, passò la lunga vita studiando e meditando. In Francia, dove dimorò gran tempo, scrisse il suo celebre trattato *De Cive,* nel quale sferza a sangue il clero cattolico: nel *Leviathan* poi demolisce addirittura il cattolicismo e fonda un vero sistema filosofico materialistico, l'*hobbismo*. Egli sostiene che la religione è una invenzione umana, ed in politica è fautore della sovranità popolare.

Date cotali sue idee che, dimostrate con una logica irrefutabile avvivata da uno stile di fuoco, esercitarono non poca influenza sui suoi contemporanei, si può immaginare se il clero cattolico lo vedesse di buon occhio, e, forse non potendo trattarlo peggio, tanto brigò che lo fece cacciare dalla Francia.

Come l'Hobbes è il filosofo di quest'epoca, Eduardo Hyde conte di Claredon (1608-74) ne è lo storico più notevole.

Egli è autore della *Storia della gran ribellione* (History of the Great Rebellion), trattanti i fatti della guerra civile, alla quale l'autore prese viva parte come partigiano del re. L'opera è pregevole dal lato artistico letterario, come quella che ci dà una viva pittura dei grandiosi avvenimenti di cui l'Hyde stesso fu testimonio; ma, come si può facilmente arguire essa lascia molto a desiderare dal lato dell'imparzialità.

La poesia, come s'è detto, diede in questo periodo scarsissimi frutti, se si eccettua l'opera del Milton.

Riccardo Lovelace (1618-58), fu realista e soffrì prigionia per le sue idee politiche. Morì giovane e nella miseria, lasciando un volume di *Odi e canti*. Come poeta non è scevro di difetti ma poche sue liriche sono considerate vere gemme della poesia inglese.

Altro poeta cavaliere, considerato lirico pregevole, fu Roberto Herrick (1591-1674) autore delle *Esperidi*. L'Herrick fu studiosissimo di Anacreonte, ed in verità di un dolce profumo anacreontico è cosparsa la sua poesia.

Guglielmo Davenaut (1605-68), successo a Ben Jonson come poeta cesareo, scrisse pregevoli lavori teatrali, ed anzi a lui spetta il merito di aver tentato di far risorgere il teatro inglese, che, combattuto come istituzione profana e diabolica dal fanatismo puritano, era caduto molto in basso.

Poeta cavaliere, dopo la sconfitta dei regi riparò in Francia, dove cominciò il suo poema epico *Gondibert*. Caduto di poi nelle mani di Cromwell, ebbe salva la vita per intercessione del Milton, allora segretario di Stato. Credesi ch'egli rendesse poi lo stesso servizio al grande poeta al ritorno degli Stuardi. Il Davenaut godette di molta celebrità mentre visse, ma ora è del tutto dimenticato.

Notevolissimo poeta realista appartenente alla scuola dei poeti religiosi, chiamata anche scuola metafisica, fu Abramo Cowley (1618-67), il quale, oltrechè il lungo e pesante poema biblico la *Davideide* e qualche commedia del tutto dimenticata, scrisse pregevoli poesie amorose. Volle anche introdurre l'ode pindarica nella letteratura inglese, ma ebbe in ciò poco successo.

Abbiamo lasciato per ultimo Giovanni Milton, il più grande poeta epico che abbia avuto l'Inghilterra, il quale, nella scala dei poeti inglesi, è solo inferiore allo Shakespeare.

Nacque egli a Londra nel 1608, dal notaio Milton e da Sara Caston d'illustre progenie. Fece i primari studi alla scuola di San Paolo, e passò quindi alla università di Cam-

bridge. Egli era tanto bello, tanto delicato d'aspetto e di sì squisito sentire, che i suoi condiscepoli lo chiamavano la signora.

Giovanissimo studiò con ardore e con successo il latino il greco e l'ebraico: il suo primo componimento degno di nota fu un *Inno alla natività* (Hymn on the nativity), scritto a soli ventun'anno.

Uscito da Cambridge si ritirò con suo padre a Horton, nella Contea di Buckingham, ed ivi, nella dolcezza della pace campestre, visse cinque anni, studiando e scrivendo: l'*Arcade,* melodramma pastorale; il *Comus,* leggiadro componimento drammatico; *Lycidas,* elegia a un suo caro amico naufragato e le due famose odi l'*Allegro* e il *Penserioso.*

Nel 1638 fece un viaggio sul continente, e, passando per Parigi, Nizza, Genova, Pisa, volle fermarsi qualche mese a Firenze, dove visitò Galileo, confinato dalla Santa Inquisizione. Gli inglesi sono concordi nell'affermare che il viaggia in Italia abbia influito moltissimo sul temperamento artistico del poeta, e invero, in tante sue splendide descrizioni, par di sentire come l'eco del paesaggio italiano.

Da Firenze passò a Roma e a Napoli, ed avrebbe voluto arrivare in Grecia, meta agognata del suo viaggio, quando le nuove della guerra civile lo indussero a tornare in patria (1639), dove, appena giunto, gettò lo schema del *Paradiso perduto.* Se non che, sopraffatto dai grandi avvenimenti, lasciò da banda la poesia e per circa vent'anni, dal' 40 al '59, si diede tutto alla politica.

Repubblicano e nemico di qualsiasi oppressione, cominciò a pubblicare opuscoli in favore del parlamento. A trentacinque anni poi, non si sa perchè, sposò Maria Powell, figlia di un monarchico fanatico, dalla quale dovette tosto separarsi per incompatibilità di carattere. Subito dopo tale separazione scrisse il suo *Trattato in favore del divorzio.*

Le sue opere in prosa, scritte nel fervore di quella lotta che finì così tragicamente colla condanna a morte di Carlo I, sono numerose e piene di ardore e di fede. Citerò le più notevoli, come i trattati: *Contro l'Episcopato inglese; Sul governo della Chiesa; Sulla riforma ecclesiastica.* Scrisse l'*Areopagitica,* in cui propugna altamente la libertà della stampa; *Delle attribuzioni dei Re e dei Magistrati* (Tenures of Kings and Magistrates), in cui sostiene il diritto che hanno i popoli di processare e di spodestare i re fedifraghi. E' poi notevolissima la sua *Defensia pro populo Anglicano,* scritta in vigorosa prosa latina, nella quale confuta l'olan-

dese Salmasio che, per incarico di Carlo II, aveva composto un'apolcgia di Carlo I. Credesi che appunto nel lavorare intorno a quest'opera il Milton, la cui vista era già mezzo guasta dal soverchio studiare, diventasse completamente cieco (1652).

Nel '56 passò a seconde nozze, ma rimase vedovo dopo circa un anno. Morto nel '58 Oliviero Cromwell, il Milton si affaticò invano di opporsi cogli scritti alla crescente marea reazionaria, e, salito al trono Carlo II, egli, poeta repubblicano che aveva cooperato a tutta oltranza alla condanna del Re, ch'era stato il segretario del gran Protettore, salvò a stento la vita, dicesi, per intercessione del Davenant.

Dicesi anche che la monarchia stuarda avesse tentato di corrompere il vecchio cieco negli ultimi anni di sua vita, offrendogli il posto di Segretario di Stato, che aveva avuto col Cromwell; ma il fiero poeta fu insensibile alle lusinghe, e, non ostante le calde sollecitazioni della sua terza e giovane moglie, Elisabetta Marshall, volle preferire la miseria agli splendori della corte, pur di mantenersi sempre fedele alla memoria del suo Lord Protettore.

Finalmente, cessata per lui la necessità della politica, il Milton tornò alla poesia, e nel 1667, a cinquantanove anni, pubblicò il *Paradiso perduto* (Paradise lost), il poema che lo rese immortale e per cui l'editore Simmons gli pagò (in due rate) la misera somma di dieci sterline.

Il *Paradiso perduto,* in quattro libri in versi sciolti, tratta dell'inganno ordito da Satana e della conseguente cacciata di Adamo e di Eva dal paradiso terrestre; e per elevatezza di concetti e per potenza descrittiva è uno dei più grandi poemi della letteratura moderna.

Il *Paradiso ricoquistato* (Paradiso regained), scritto qualche anno dopo, ed avente per argomento la rendenzione del genere umano per opera di Gesù Cristo, sia per la forza di concezione, sia per esecuzione, è considerato inferiore al *Paradiso perduto.*

Negli ultimi suoi anni il Milton scrisse pure una pregevole tragedia di stampo greco: *Sansone agonista*: egli è inoltre autore di un *Trattato sull'educazione* ch'è considerato un'opera pregevolissima della prosa inglese. Dal suo genio vario e versatile fu anche tratto allo studio della lingua italiana, nella quale compose qualche sonetto petrarchesco.

Giovanni Milton spirò serenamente l'8 di novembre del 1674, all'età di settantasei anni, e le sue spoglie riposano a Londra, nella chiesa di San Giles.

Raccontasi che Carlo II, avendo scorto nel Parco di San Giacomo il grande poeta vecchio e cieco, lo avvicinasse dicendogli :

— Il cielo vi ha crudelmente punito per tutto il male che avete fatto a mio padre; al che Milton prontamente replicò : — Se le pene che portiamo quaggiù sono la punizione delle colpe commesse, vostro padre doveva essere ben più colpevole di me.

Periodo della Restaurazione

(1660-1700)

STUDI SCIENTIFICI E FILOSOFICI — NEWTON E LOCKE — BUTLER — IL TEATRO — DRYDEN — WYCHERLY — CONGREVE, ECC. — OTWAY — COLLIER — BURNET — BARROW.

Nel 1660 Carlo II lasciava la Francia e rientrava in Inghilterra, introducendo nella sua patria i costumi galanti e libertini della corte di Luigi XIV; e la maggioranza del popolo inglese, stanca del rigido tenor di vita inaugurato dai puritani ed avida, dopo tante battaglie di un po' di quieto vivere, lo accolse a braccia aperte.

Così al periodo del puritanismo, che fu essenzialmente di fede, succede, forse per una naturale reazione dello spirito umano, un periodo di scetticismo e di libertinaggio : così all'alta epica del Milton sottentra l'eroicomica di Butler.

In pari tempo il teatro, che i rigidi costumi dei puritani avevano con ogni possa bandito, ridiventa in voga, assumendo un carattere licenzioso che in Inghilterra non aveva mai avuto. E più o meno licenziosa è tutta quanta la lette-

ratura di questo periodo, al quale nonpertanto l'Inghilterra va debitrice dei progressi fatti dalla scienza e dalla filosofia. Invero nell'istesso anno 1660 veniva fondata a Londra la *Società Reale,* avente lo scopo precipuo di promuovere gli studi scientifici, e la scienza e la filosofia moderna fecero un gran passo innanzi, per opera specialmente del Newton e del Locke.

Isacco Newton (1642-1727), nei suoi *Principii,* stabiliva la legge della gravitazione universale. Giovanni Locke (1632-1704), nel suo *Saggio sull'intelligenza umana* (Essay on the uman understanding) rivoluzionava la filosofia, gettando le basi del *sensismo,* il quale doveva poi servire come punto di partenza al *Materialismo* del Diderot e del Voltaire.

Colui che impronta del suo ingegno caratteristico tutto questo periodo è Samuele Butler (1612-80), l'autore di *Hudibras,* il migliore poema burlesco della letteratura inglese L'*Hudibras,* che s'intitola dal nome del protagonista, è un poema sullo stampo del *Don Chisciotte,* inteso a satireggiare il puritanismo. Esso fu pubblicato a varie riprese, ed ottenne un successo strepitoso, dovuto allo spirito veramente inesauribile dell'autore.

L'*Hudibras,* fu la lettura prediletta di Carlo II, che si compiacque di veder gettato l'estremo del ridicolo sul puritanismo. Sembra però che il povero poeta non abbia saputo approfittare gran che dei regali favori, perchè morì nella miseria.

Il genere che più fiorì sotto gli ultimi stuardi fu il teatro, specialmente per opera di Giovanni Dryden, il quale è anche il primo poeta e prosatore del suo tempo.

Nato nel 1631, fu dapprima testa rotonda, e si rese noto come poeta colla pubblicazione di un poemetto sulla morte del Cromwell; ma alla restaurazione mutò bandiera, e Carlo II, ch'egli aveva esaltato in un'ode, lo fece poeta e istoriografo di corte.

Scrisse il Dryden numerose tragedie, drammi, commedie, melodrammi: fu studioso dei francesi ed invitò spesso il Corneille e il Molière. La sua produzione teatrale fu estremamente licenziosa e formò il diletto della corte. I suoi drammi più notevoli sono: *La conquista di Granata; L'Imperatore indiano; Tutto per amore,* trattando lo stesso argomento dell'*Antonio e Cleopatra* dello Shakespeare. Delle sue commedie è notissima *Il monaco spagnuolo* satira contro i papisti.

Il Dryden fu ingegno vario e versatile e trattò un po'

tutti i generi letterari. Egli è, tra l'altro, autore di vari poemetti satirici, di cui il più perfetto è *Assalonne e Acifotel,* scritto contro il partito dei *whigs* (liberali). E' notissimo *La Cerva e la Pantera* (Hind and Panter), poema allegorico di argomento religioso, in cui l'autore, esaminando il cattolicismo e il protestantesimo, cerca di giustificare il suo passaggio dalla chiesa anglicana a quella di Roma, avvenuto alla morte di Carlo II, allorchè salì al trono Giacomo II, cattolico sfegatato.

Uno dei più perfetti esemplari della poesia inglese lo troviamo nella sua *Ode per il giorno di S. Cecilia o festa di Alessandro* (Ode for st. Cecilia day's or Alexander feast), scritta per musica.

Sopravvenuta la rivoluzione del 1688, volle mantenersi fedele agli stuardi e perduti, col salire al trono di Guglielmo III i favori della corte, dovette più che mai lavorare per vivere.

Oltre agli scritti sopracitati, egli compose novelle ad imitazione del Boccaccio e del Chancer, tradusse da Virgilio, da Persio, da Giovenale: scrisse un poemetto storico intitolato *Annus mirabilis,* nel quale commemora il famoso incendio londinese del 1666 e la guerra olandese. Delle sue opere in prosa è pregevolissimo il *Saggio sulla poesia drammatica.* Morì nel 1700 e fu sepolto in Westminster.

Il Dryden ha il merito di aver trattato, perfezionandoli, un po' tutti i generi letterari.

Come testè si è detto, il teatro fu molto in voga sotto Carlo II.

Dopo il Dryden si può citare Guglielmo Wycherly (1640-1715), autore di commedie estremamente licenziose. Egli scrisse *L'amore in un bosco* (Love in a Wood); *L'uomo leale* (The plain dealer); *La moglie di campagna* (The Countrywife).

Uno dei commediografi più pregiati della Restaurazione è Guglielmo Congreve, autore del *Vecchio scapolo* e di *Amore per amore.* Egli è pieno di brio e di vivacità e, come tutti i suoi contemporanei, molto immorale. Scrisse pure una buona tragedia, *La novella sposa dolente* (The mourning bride).

Altri due notevoli commediografi di questo periodo sono per non citarne troppi, Giovanni Vanbrugh e Giorgio Farguhar.

Tra i più noti tragedi dobbiamo porre Tommaso Otway (1651-85), autore dell'*Orfanella* (The Orphan) e di *Venezia*

salvata (Venice preserved); tragedie che per il vigore dello stile e per la potenza con cui le passioni umane vi sono rappresentate sembrano appartenere all'epoca elisabettiana.

Questo potente scrittore drammatico, per certi rispetti superiore allo stesso Dryden condusse vita miserrima e morì a soli trentaquattro anni — orribile a dirsi — per aver mangiato troppo avidamente un pane ricevuto in elemosina dopo un lungo digiuno.

Contro l'immoralità del teatro sotto gli ultimi Stuardi si levò il sacerdote Geremia Collier col suo *Prospetto della profanazione e dell'immoralità del teatro inglese* (Shorth wew of the profaneness and immorality of the English Stage), che produsse un certo effetto.

Altro colto ecclesiastico fu il vescovo Gilbert Burnet (1643-1715), famoso oratore sacro e autore della *Storia della riforma della chiesa d'Inghilterra* e della *Storia dei miei tempi* (The history of my own times).

Prima di chiudere questi brevi cenni sull'epoca della restaurazione, dobbiamo pure nominare l'ecclesiastico Isacco Barrow (1630-77), insigne matematico e teologo, che fu predecessore di Newton sulla cattedra di Cambridge e lasciò pubblicazioni matematiche in latino, oltre a pregiati sermoni in inglese.

Periodo Augusteo della letteratura inglese

(1700-1789)

SWIFT - ADDISON - STEELE - POPE - PARNELL - PRIN - GAY - YOUNG - THOMSON - GRAY - COLLINS - IL ROMANZO - DE FOE - RICHARDSON - FIELDING - SMOLLET - STERNE ecc.

Caduti gli Stuardi colla rivoluzione del 1688 e salito al trono Guglielmo III d'Orange, i partigiani della vecchia e della nuova dinastia ricominciarono una specie di guerra civile, la quale però, forse per la corruzione che s'era in-

filtrata nel popolo inglese durante i regni di Carlo II e di Giacomo II, non potè esplicarsi in lotte epiche come al tempo del Cromwell, ma si manifestò con libelli e con satire pungenti a cui non rimasero estranei i letterati e i poeti. Ond'è che lo Swift, il De Foe, l'Addison, lo Steele, il Pope, ebbero il loro partito politico: chi fu *Tory* (conservatore), chi fu *Whig* (liberale). A ciò si aggiunge poi l'eterna lotta religiosa tra anglicani e papisti.

Questo stato di cose diede luogo allo sviluppo d'una fiorente stampa periodica, onde vediamo sorgere la *Rewew* (Rassegna), il *Tatler* (Ciarliero), lo *Spectator* (Spettatore) ed altre pubblicazioni di minor conto.

Ad ogni modo, sebbene spesso invasa dalla politica, l'arte letteraria durante il regno di Guglielmo III, della regina Anna e dei primi due Giorgi, assurse ai più alti fatigi specialmente per lo splendore della forma, tanto che il regno della regina Anna meritò l'appellativo di periodo augusteo della letteratura inglese.

In questo periodo, irradiato dallo spirito dello Swift, oltre alla poesia del Pope e del Thomson ed alla prosa dell'Addison, vediamo sorgere il romanzo inglese, per opera specialmente del De Foe, del Richardson, del Fielding, dello Smollet, dello Sterne, mentre la filologia e la critica letteraria ricevono un grande impulso mercè l'opera del dottor Johnson, l'autore del *Dizionario della lingua inglese* e delle *Vite dei Poeti.*

Tra gli scrittori che presero parte alle lotte politiche, il primo nome che ci viene sulle labbra è quello di Gionata Swift, uno dei più grandi satirici del mondo.

Nato a Dublino nel 1667 da genitori d'origine inglese, studiò al *Trinity college,* dove a stento potè strappare il grado di *Baccelliere.* Nell'89 passò a fare il segretario privato di sir Guglielmo Temple, uomo di Stato e letterato di grido, il quale avendo scritto un trattato sulla dottrina degli antichi e dei moderni scrittori, in cui sosteneva la superiorità degli antichi, lo Swift, per difendere l'opera del padrone, compose *La guerra dei libri,* in cui colpisce cogli strali potenti della sua ironia molti scrittori contemporanei. Nel 93, forse per necessità di vita, prese gli ordini sacri, e, dopo essere stato cappellano e curato, pervenne alla carica di Decano di S. Patrizio, a Dublino. Sembra che lo Swift non sia mai stato il più perfetto dei preti, ma è certo ch'egli, a differenza di molti altri ecclesiastici, fu un galantuomo.

Cominciò propriamente la sua carriera letteraria come so-

stenitore dei whigs, a favore dei quali scrisse il suo primo libro notevole, *Il racconto di una tinozza* (Tale of a Tub), satira potente sulla lotta tra cattolici e protestanti, in cui vengono messi alla berlina il papato e Lutero. Disilluso poi dall'inadempimento di molte promesse da parte dei suoi compagni di fede, si decise di passare ai *Tories,* che lo accolsero a braccia aperte, come colui ch'era temutissimo dagli avversari.

La caduta dei *Tories* l'obbligò poi a ritirarsi a vita privata, ed allora pubblicò, sur un giornale di Dublino, una serie di lettere contro la libertà concessa dal governo inglese ad un privato di coniare una somma considerevole di moneta di rame irlandese, con manifesto danno dell'Irlanda. Egli fu nelle sue lettere tanto vibrato e stringente, che riuscì a far revocare l'ingiusta concessione, diventando in pari tempo l'idolo dei suoi concittadini che, consci della straordinaria potenza della sua penna, lo adoravano come un dio. Ed infatti quando un arcivescovo lo accusò di avergli *aizzato contro la plebaglia,* egli potè dirgli per tutta risposta: — Solo che avessi alzato il dito mignolo, vi avrebbero fatto in pezzi.

Nel 1726 pubblicò i *Viaggi di Gulliver* (Gulliver's Travels), una delle opere le più originali delle letterature moderne, la quale costituisce la satira più profonda e più terribile che si sia mai scritta contro il genere umano e contro le istituzioni del mondo civile. Essa è tutta imbevuta di quel nero pessimismo che s'erasi generato nell'autore dalla triste visione ch'egli dovette avere del mondo in conseguenza delle molte traversie della sua vita, ed è condita di quel potente sarcasmo onde solo la penna dello Swift era capace.

Scrisse lo Swift altre opere di minor conto, nelle quali spicca però sempre una straordinaria potenza sarcastica: scrisse numerosi opuscoli polemici e versi satirici originali e bizzarri. Questo genio fu sorpreso dalla pazzia e morì nel 1745, dopo essersi chiuso, per circa tre anni, in un silenzio da ebete.

Egli è uno dei più grandi e originali scrittori della letteratura inglese ed uno dei più profondi satirici del mondo.

Coll'esistenza tempestosa dello Swift fa contrasto la vita calma e serena che condusse Giuseppe Addison, il più elegante prosatore del secolo XVIII ed uno dei primi prosatori della letteratura inglese.

Nato a Milston in Wiltshire nel 1672 si addottorò all'U-

niversità di Oxford e si distinse, ancor giovanissimo, per aver composto bei versi latini. Di poi certi versi in lode di re Guglielmo gli procacciarono una pensione per un viaggio sul continente. In Francia conobbe il Boileau ed in Italia ammirò entusiasta le nostre bellezze naturali, che descrisse splendidamente in un'epistola a Lord Halifax (1701), nella quale lamenta con sincero cordoglio le nostre misere condizioni politiche. In Italia, dove rimase due anni, scrisse anche quasi tutta la tragedia *Catone,* che fu poi rappresentata a Londra con grande successo. In verità essa è priva di pregi drammatici, ma è quanto di perfetto si possa desiderare per ciò che riguarda l'eloquenza e lo stile. In Italia scrisse pure i *Dialoghi sulle medaglie* (Dialogues on medals).

Tornato a Londra, fu incaricato di celebrare in versi la battaglia di Blenhein ed il trionfo di Marlborough: a tal uopo scrisse la *Campagna* (The Campaign), che gli meritò l'attenzione del governo, di guisa che, dopo una rapida carriera politica, potè giungere al segretariato di Stato.

L'Addison fu poeta perfetto per l'eleganza della forma, ma, come i grandi poeti del suo secolo, fu arido e freddo. Raggiunse in quella vece l'eccellenza nella prosa.

Nel 1709 l'irlandese Riccardo Steele, suo antico compagno di scuola, cominciò a pubblicare il periodico trisettimanale *Il ciarliero* (The Tatler), trattante un po' di tutto, al quale l'Addison collaborò; ma poi questi mise fuori, colla collaborazione dello Steele, un giornale quotidiano che fu lo *Spettatore.*

Lo *Spettatore*, come il *Tatler,* trattò un po' di tutto, dimostrando però nelle quistioni trattate maggior profondità ed elevatezza del suo predecessore. Esso esercitò una grande influenza, che si ripercosse anche in Italia, dove più tardi venne imitato dal Gozzi nell'*Osservatore* e nella *Gazzetta Veneta,* dal Baretti nella *Frusta* letteraria. Tra i più pregevoli scritti pubblicati dall'Addison sullo *Spettatore* si può citare il famoso *Saggio sul Milton* (Essay on Milton).

L'Addison fu anche deputato al Parlamento, dove la soverchia timidezza gli impedì di aprir bocca. Morì cristianamente rassegnato a soli quarantasette anni nel 1719.

Egli fu sommo prosatore: il suo stile è infatti elevato, dignitoso, eloquente senza dar mai nel tronfio, nell'accademico: è famigliare e ricco delle più snelle movenze moderne, senza dar mai nello sciatto, nel trasandato, talchè non v'è chi voglia penetrare nei più mirabili segreti della prosa inglese che non studi assiduamente le opere dell'Addison.

Associato al nome dell'Addison va il nome di Riccardo Steele (1667-1709), ingegno acutissimo, che si distinse alla Camera dei Comuni per il suo spirito pronto e mordace. Visse in lotta coi debiti e morì nella miseria. Sebbene abbia scritto qualche commedia e qualche opuscolo politico, la sua fame va più che altro raccomandata al *Tatler* ed ai bozzetti umoristici pubblicati nello *Spettatore*, di contro ai seri articoli letterari e morali dell'Addison.

La prosa in questo periodo raggiunse la perfezione e, tra i prosatori notevoli dopo l'Addison e lo Steele, riservandoci di parlare dei romanzieri, possiamo citare: Giovanni Arbuthnots, scozzese ed amico dello Swift, autore della *Storia di John Bull*, opera burlesca e satirica d'argomento politico; Lord Bolingbroke, scrittore insigne di cose politiche: il vescovo Giorgio Berckeley, le cui opere filosofiche sono dettate in uno stile semplice e vigoroso

II.

Il principale poeta di questo periodo è Alessandro Pope, figlio di un merciaio londinese e nato nel 1688.

Deforme di corpo e di salute cagionevolissima, si mise presto a studiare con ardore, e a soli dodici anni scrisse una *Ode alla solitudine* (Ode to the solitude). Appassionatissimo della letteratura greca, latina, francese e italiana, a sedici anni scrisse le Pastorali (la Primavera — l'Estate — l'Autunno — l'Inverno), in versi di un dolce sapore virgiliano, ed a ventun'anni *Il Saggio sulla critica* (Essay on criticism), imitazione dell'*Arte poetica* di Orazio, che fu molto ammirato

Ma il suo lavoro più grazioso e più originale è il *Riccio rapito* (The Rape of the Lock) poemetto comico satirico in cinque canti, il cui argomento s'aggira intorno ad un riccio che Lord Petre recide furtivamente dai capelli della signorina Arabella Fermor, dando luogo con quest'atto ad una inimicizia mortale tra le famiglie Femor e Petre.

Il *Riccio rapito* descrive con tocchi delicati e con molta verità i costumi della raffinata aristocrazia del principio del secolo XVIII, e, com'è noto, fu da qualcuno considerato come una delle fonti del *Giorno* di Giuseppe Parini.

All'età di ventiquattro anni il Pope intraprese la traduzione dell'*Iliade,* che portò a compimento e scrisse in perfetti ed elegantissimi versi inglesi, i quali però sono ben lungi dal rendere la rude semplicità dell'originale. Tradusse poi anche l'*Odissea,* in collaborazione con Guglielmo Broome ed Elia Fenton.

Contro alcuni poetucoli e scrittorelli che lo avevano assalito scrisse la *Buaggine* (The Dunciad), satira mordacissima. Nel 1732 pubblicò il suo celebre *Saggio sull'uomo* (Essay on man), nel quale espone in versi eleganti ma freddi le teorie dei liberi pensatori del suo tempo. Piena di passione e di sentimento è per contro la sua nota epistola di *Abelardo ad Eloisa.* Lasciò in ultimo un volume di lettere, da cui si può arguire quale perfetto prosatore egli sarebbe riuscito se si fosse dato alla prosa.

Morì nel 1744, nella sua villa di Twicknham; egli fu fervente cattolico. La sua vita non fu, com'egli stesso dice, che una lunga malattia, onde ne risentì il suo carettere che apparì spesso irritabilissimo.

Il Pope è il primo tra i poeti inglesi che abbia raggiunto la perfezione nella forma, se non che i suoi versi eleganti ed armoniosi riescono a lungo andare piuttosto freddi e pesanti: egli manca insomma, nella maggior parte delle sue opere, di quelle originalità e di quel profondo sentire che distinguono i veri poeti dai semplici facitori di versi. Ad ogni modo egli rimane il più grande poeta del secolo XVIII che in verità fu piuttosto povero di vera poesia.

Tra i contemporanei del Pope i più noti sono: Tommaso Parnell, autore del poema l'*Eremita;* Matteo Prior, spontaneo poeta burlesco, che nel suo *Topo di città e topo di campagna* (City Mouse and Country Mouse) mette in parodia la *Cerva e la Pantera* del Dryden.

Giovanni Gay è autore di favole pregiatissime per spontaneità e naturalezza e di *Trivia o l'arte di passeggiare per le strade di Londra* (Trivia or the art of walking thè streets of London), curiosa pittura dei costumi del tempo. Ma il lavoro che lo ha reso più popolare è il *Melodramma del pezzente* (Beggar's Opera), satira contro la corte. Riccardo Savage, che condusse vita misera e travagliatissima, è autore di poesie miscellanee. Il suo capolavoro è il *Ramingo* (The Wanderer).

Eduardo Young (1681-1765), l'autore delle famose *Notti* (Night Thonghts) fu molto celebre al suo tempo anche fuori d'Inghilterra, e, se la critica moderna non si è mostrata verso di lui troppo di manica larga, non si può negare che le *Notti* contengano tratti di vera e profonda poesia.

Di fronte alla poesia dei contemporanei e seguaci del Pope si eleva per potenza descrittiva e per il genuino sentimento della natura ond'è pervasa, la poesia dello scozzese Giacomo Thomson (1700-48), autore delle *Stagioni* (Thomson's Seasons), in cui sono descritti la vita campestre e l'aspetto della natura nell'avvicendarsi delle stagioni dell'anno. Il poema è in versi sciolti, e, sebbene lo stile di esso sia talvolta nell'enfatico, è nonpertanto pieno di tratti sublimi universalmente ammirati. Il Thomson scrisse anche alcune tragedie ed è autore del canto nazionale inglese *Rule Britannia,* tuttavia in voga. Ma il suo capolavoro è il poema allegorico *Il castello dell'indolenza* (The Castle of Indolence), riboccante di squisita soavità, nel quale è felicemente rinnovata la strofa spenseriana.

Fa parte da sè stessa, per essere foggiata su modelli classici, particolarmente greci, la poesia del Gray e del Collins.

Tommaso Gray (1716-71), fu dotato di fine ingegno poetico, ma avendo occupato quasi tutta la vita in continue letture, ed essendo stato, a detta di molti, anche un pochino pigro, non ci lasciò che alcune liriche, che però sono perfette. Tra esse è famosa l'*Elegia su un cimitero campestre* (Elegy written in a Country Churchyard), tradotta in italiano dal Cesarotti. I critici generalmente dicono che la poesia del Gray, calcata su modelli greci, se è perfetta nella forma, è quanto al contenuto piuttosto fredda e compassata. Tale però non è l'Elegia sul cimitero campestre, in cui, in mezzo alle belle descrizioni della natura, vibra profondo il sentimento umano. Il Gray fu imitato anche in Italia, specialmente da Ippolito Pindemonte.

Guglielmo Collins (1721-1759), scrisse un volume di odi con cui l'editore fece così magri affari, che il poeta, disperato, si fece restituire le copie invendute e le diede alle fiamme. Il Collins menò vita infelice e morì giovane e mezzo inebetito; ma se i contemporanei lo spregiarono, la posterità gli rese meritata giustizia, e le sue liriche (a dire vero un po' troppo poche) sono oggi considerate perfette. I suoi capolavori sono *The passions* (ode alle passioni) l'*Ode alla libertà;* l'*Ode alla sera.*

III.

Come s'è detto si deve a questo periodo il romanzo inglese, del quale può chiamarsi padre Daniele De Foe (1661-1731).

Figlio di un macellaio londinese, condusse vita svariata, facendo un po' il calzettaio, il fornaio, il mercante di lana. Dedicatosi piuttosto tardi alla letteratura, scrisse numerosi opuscoli in favore dei *whigs* e fondò *The Rewew* (la Rassegna), primo importante periodico inglese, che può chiamarsi il precursore del *Tatler* e dello *Spettatore*. Ma la sua fama va, come tutti sanno, raccomandata al *Robinson Crusoè*, romanzo d'avventure conosciuto in tutto il mondo, Esso fu inspirato all'autore dalle peripezie corse dal marinaio Alessandro Selkirk che, abbandonato dal suo capitano nell'isola deserta di Juan Fernandez, vi passò ventotto anni nella più completa solitudine.

Le avventure di Robinson, che ancor oggi formano la delizia dei ragazzi del mondo intero, sono narrate con tale un'apparenza di verità ed in uno stile così semplice e così vivo, da giustificare pienamente la gran fama di questo libro attraverso ai secoli, La *Bibbia*, il *Pilgrini's Progress* e il *Robinson Crusoè* sono i libri più popolari in Inghilterra.

Il libro del De Foe rimane però pur sempre un semplice racconto d'avventure straordinarie, e, se vogliamo trovare il vero romanzo, in cui si cominci ad analizzare le passioni umane, dobbiamo ricorrere a Samuele Richardson (1689-1761).

Figlio di uno stipettaio, egli fu messo da ragazzo a fare lo stampatore, e seppe tanto industriarsi, che coll'attività e col risparmio riuscì a raggranellare un discreto patrimonio, tanto che potè mettere un'azienda di proprio.

Il Richardson cominciò a farsi noto nelle lettere alla non più verde età di cinquant'anni. Avendogli suggerito due librai di valersi della sua lunga esperienza e pratica degli affari per comporre un volume di lettere sul modo di comportarsi nelle contingenze della vita, non gli dispiacque l'idea, e, postosi al lavoro, ne venne fuori un romanzo in forma epistolare *Pamela o la virtù ricompensata*, che diventò popolarissimo. Scrisse poi *Clarissa Harlowe o la storia di una signorina*, commovente racconto che fu pre-

giato ancor più della Pamela; ed in ultimo scrisse *Sir Carlo Grandison.*

Egli riesce meravigliosamente nel poetico, ma i suoi libri celebratissimi al suo tempo, forse perchè ispirati ai più nobili sentimenti morali, riescono a noi un po' prolissi e pesanti, e nella stessa Inghilterra sono quasi dimenticati.

In pieno contrasto col Richardson trovasi Enrico Fielding (1707-1754) che, appartenente ad una famiglia signorile, condusse una giovinezza piuttosto scapestrata e si mostra ne' suoi scritti scettico e gaudente. Tentò con poco successo la drammatica, ma riuscì a farsi un nome colla pubblicazione del romanzo *Joseph Andrew,* che non è se non una parodia della Pamela del Richardson. Scrisse poi *Tom Jones,* il suo capolavoro, *Amelia* ed altri romanzi tutti più o meno pervasi dal giocondo epicureismo ch'era nella sua indole.

Egli è uno dei più grandi romanzieri della letteratura inglese, ed è il primo in Inghilterra che abbia rappresentato nel romanzo la vita nella sua realtà. I suoi libri dunque sono uno specchio fedele della società inglese del suo tempo.

Tobia Giorgio Smollet, scozzese, (1712-71), rappresentatore come il Fielding della realtà, si mostra inoltre ricco di una vivace vena comica.

Cominciò a tentare la fama colla tragedia il *Regicida,* che fu un fiasco completo, onde s'imbarcò come medico su un vascello da guerra, ed ebbe in tal modo campo di vedere nuovi paesi, di studiare costumi e caretteri, di cui si sentirà poi l'eco nei suoi personaggi. I suoi più noti romanzi sono: *Roderick Random; Le avventure di Peregrine Pickle* e la *Spedizione di Humprey Clincker,* suo capolavoro. Egli scrisse altre opere di vario genere e pubblicò, tra l'altro, una versione inglese del *Don Chisciotte.* Come editore e direttore della *Critical Rewew* (Rassegna critica), ebbe a patire multe e prigionia.

Se lo Smollet non iscolpisce come il Fielding così profondamente i caratteri dei suoi personaggi e se non sa dare ai suoi romanzi una vera struttura organica, è in cambio ricchissimo d'una tal vena comica e caricaturista che fa, in certo modo, presentire Carlo Dickens.

L'irlandese Lorenzo Sterne (1713-68), certi personaggi del quale (Yorik e lo zio Tobia) sono rimasti immortali, è uno dei principi dell'umorismo.

La vita e le opinioni di Tristan Shandy, in otto volumi,

gli procurò larga fama, talchè, da semplice prebendario di York, egli potè venire accolto tra la più eletta aristocrazia londinese.

Fatto un giro attraverso la Francia e l'Italia scrisse al ritorno il *Viaggio sentimentale,* del quale fu fatta una buona traduzione italiana dal Foscolo.

Nello Sterne si trova l'umorismo alla sua più alta e vera espressione, composto cioè di riso e di pianto, di sentimento e di comicità.

Altro eletto romanziere del secolo XVIII è Oliviero Goldsmith, del quale parleremo più innanzi trattando dei poeti. Egli è autore del *Vicario di Wakefield,* romanzo scritto con intenti morali e notissimo anche fuori d'Inghilterra.

Enrico Wakenzie, autore dell'*Uomo sensibile* (Man of feeling) imitò con abbastanza successo lo Sterne. Orazio Walpole, figlio del grande statista, è noto per il suo *Castello di Otranto.* Anna Radcliffe scrisse romanzi fantastici pieni di scene terrificanti; Fanny Burney (signora d'Arblay) descrive nei suoi romanzi l'alta società inglese. Sono poi note le due romanziere Giovanna Austen e Maria Edgeworrth.

Il dottor Johnson e i suoi contemporanei - Boswell - Goldsmith - Burke - Hume - Robertson - Gibbon - Scrittori epistolari.

Dal 1740 all'incirca sino alla rivoluzione francese campeggia nella letteratura inglese la maestosa figura del dottor Samuele Johnson, il quale può considerarsi come il decano dei letterati del secolo XVIII. Invero se il suo secolo ebbe scrittori e poeti più grandi di lui, nessuno raggiunse la sua fama: basti dire che Tommaso Carlyle lo pone tra i suoi *Eroi.*

Egli nacque nel 1709 a Lichefield, da umili genitori, e, dopo aver fatto al suo paese quei pochi studi che potè, entrò nel collegio Pembroke a Oxford, dove, pur dovendo lottare colla miseria, si distinse tra i suoi condiscepoli, senza però conseguire nessuna laurea. Fece poi il semplice maestro di scuola, e, dopo avere sposato una vedova molto più vecchia di lui, aprì una specie di convitto. Ma traendo da ciò poco guadagno e non andandogli troppo a genio

l'insegnamento, nel 1737 andò a Londra per tentare la fortuna letteraria, non portando con se che il manoscritto della sua tragedia *Irene;* tragedia che non riuscì a far rappresentare che parecchi anni dopo dal famoso Garrick, con esito negativo.

A Londra il Johnson dovette lottare per il pane e profondere la sua vasta dottrina in iscritti minimi di vario genere, come traduzioni, articoli per visite, ecc., ricevendo compensi irrisori. Collaborò, tra l'altro, al *Gentleman's Magazine,* nel quale scriveva i resoconti delle discussioni parlamentari sotto il titolo di « Senato di Lilliput ». Finalmente, con la pubblicazione del suo poema satirico *Londra,* imitazione della terza satira di Giovenale, cominciò a farsi noto. Anni dopo pubblicò un altro poema satirico, pure imitante Giovenale, ma assai più potente del *Londra,* e fu la *Vanità degli umani desideri.* Scrisse poesie sparse di singolare valore, scrisse per il *Rambler* (il vagabondo), periodico dell'indole dello *Spettatore,* per l'*Adventurer* (l'Avventuriero) e per l'*Idler* (l'Ozioso).

Nel '54 pubblicò il *dizionario della lingua inglese,* che gli costò otto anni di lavoro procurandogli grande celebrità e che, se si considerano le condizioni della filologia in Inghilterra quando esso fu composto può chiamarsi un vero portento. Nel '59 pubblicò il romanzo *Rasselas,* scritto in poche notti, per procurarsi il danaro pei funebri della madre.

Infine nel '62 Giorgio III accordò all'autore del *Dizionario* l'annua pensione di trecento sterline che gli permise, dopo tante fatiche e tanti stenti, di cominciare a vivere con un po' più di comodo. Nel '64 ottenne la laurea di dottore in legge al Trinity-College di Dublino e dieci anni dopo la stessa laurea ad Oxford.

Nel '65 pubblicò una edizione di Shakespeare rimasta classica negli annali della bibliografia inglese, per la quale scrisse una prefazione ch'è uno dei migliori esempi di prosa letteraria. In ultimo scrisse le *Vite dei poeti* dal Cowley ai suoi tempi, che costituiscono forse l'opera sua più perfetta. Nei suoi ultimi anni pubblicò vari scritti d'indole politica sulle guerre delle colonie d'America, nei quali da vecchio *tory,* difende i diritti della corona d'Inghilterra contro i ribelli. Morì carico di gloria e di onori nel 1784 e fu sepolto a Westminster.

L'influenza letteraria esercitata dal Johnson fu grandissima: oltre che coi numerosi scritti, egli la esercitò con

la conversazione, perchè, pur essendo d'indole piuttosto scontrosa e bizzarra, era amantissimo della società e nel 1764 aveva aperto un circolo letterario, dove convenivano i più belli ingegni del suo tempo. Tra i suoi più intimi amici troviano anche Giuseppe Baretti.

I versi del Johnson sono oggi poco letti, perchè piuttosto freddi e pesanti; ma le sue prose, sebbene siano qua e là un po' troppo magniloquenti ed irte di latinismi, sono per la chiarezza ed il vigore dello stile a buon diritto reputate classiche.

Lo scozzese Giacomo Boswell (1740-95), amico e devoto ammiratore del Johnson, ne scrisse la vita (Boswell's Life of Johnson), ch'è considerata la migliore biografia della letteratura inglese.

Del circolo letterario del dottor Jhonson fece parte Oliviero Goldsmith (1728-74), del quale abbiamo fatto cenno parlando dei romanzieri.

Egli condusse vita avventurosa e fu spessissimo alle prese con la miseria: basti dire che attraversò a piedi la Francia, la Germania, la Svizzera e l'Italia, vivendo di ciò che ricavava suonando il flauto sulla pubblica via. In Italia si laureò in medicina all'Università di Padova.

Il Goldsmith è un ingegno agile, versatilissimo, conoscitore perfetto delle lingue classiche, romanziere, storico, commediografo e poeta pieno di dolce soavità. Egli è autore del *Vicario di Wakefield,* di una *Storia romana* e di una *Storia greca* tuttora popolari in Inghilterra: nella sua *Storia della natura animata* (The History of animated nature) dimostra un vivo e puro entusiasmo per le bellezze naturali.

Come frutto del suo viaggio sul continente, diede alla luce il bel poema *Il viaggiatore,* il quale fu poi superato dall'altro suo poema *Il villaggio abbandonato* (The deserted village), pieno di teneri ricordi della sua natìa Irlanda. Egli è autore di altri scritti svariati, ma i suoi capolavori in ordine di merito, sono: *Il villaggio abbandonato; Il Vicario di Wakefield; Il viaggiatore.* Il Goldsmith è uno dei poeti più delicati della letteratura inglese.

Un altro illustre irlandese, appartenente al circolo letterario del Johnson, fu Edmondo Burke (1729-97), grande oratore ed insigne scrittore di cose politiche. Sono rimasti memorabili i suoi discorsi sulla guerra delle colonie americane e quelli contro Warren Hastings, governatore delle Indie accusato di concussione. Formano una delle sue o-

pere più notevoli *Le riflessioni sulla rivoluzione francese,* in cui, per una strana contraddizione. egli, così amante della libertà e del progresso, non sa comprendere la portata dei più grande avvenimento della storia moderna.

Come scritti politici di quest'epoca, sono degne di menzione le famose lettere dell'anonimo *Junios* (il vero autore di esse non si potè mai scoprire) piene d'invettive e di pungenti sarcasmi. Nè qui, sebbene trattiamo materia puramente letteraria, possiamo passarci dal nominare Adamo Smith (1723-1790), il celebre autore del trattato più classico di economia politica, *Della natura e delle cause della ricchezza delle nazioni* (Inquiry into the nature and causes of the Wealtk of Nations).

Nella seconda metà del secolo XVIII fiorirono pure la filosofia e la storia, per opera specialmente dell'Hume, del Robertson e del Gibbon.

Davide Hume, scozzese (1711-76) prende in filosofia le mosse dal Locke, e crea una sua speciale teoria scettica. Egli è autore di un *Trattato sull'umana natura;* di un *Saggio morale e filosofico;* dei *Dialoghi sulla religione naturale,* e lasciò anche dei pregiati *Discorsi politici.*

Ma, oltrechè come filosofo, egli è noto per la sua *Storia d'Inghilterra,* che va dal principio del regno degli Stuardi alla decapitazione di Carlo I, a cui aggiunse poi un altro volume trattante la storia antica dell'Inghilterra, dalla invasione di Giulio Cesare al regno di Giacomo I.

La storia dell'Hume, oltre al merito della perfezione dello stile, che la rende una pregevole opera letteraria, ha quello speciale di potersi considerare la prima vera storia dell'Inghilterra, come quella che non si limita alla descrizione di battaglie, ma si occupa largamente dei costumi e dei progressi del popolo inglese. Peccato che l'autore non si mostri per nulla sereno ed imparziale nell'esaminare gli avvenimenti e si studii in modo speciale di dar addosso ai *whigs.*

Un altro scozzese, il cappellano Guglielmo Robertson (1721-93), autore della *Storia di Scozia,* della *Storia del regno di Carlo V di Germania* e della *Storia della scoperta dell'America,* è storico serio e più accurato dell'Hume, sebbene abbia meno meriti artistici.

Ma il principe degli storici del secolo XVIII ed uno dei più grandi storici dell'Inghilterra è Eduardo Gibbon (1737-1794), il quale, visitando l'Italia ed errando tra le rovine dell'antica Roma, concepì il disegno della sua opera monu-

mentale, *La storia della decadenza e della caduta dell'Impero Romano* (The History of the decline and of Fall of the Roman Empire).

L'accurata ricerca dei particolari, la descrizione dei costumi, del progresso delle arti e delle scienze, lo stile elevato, sebbene talvolta soverchiamente imaginoso, ed un tal senso di profonda tristezza, dalla quale sembra compreso l'autore quando descrive il lento sfasciarsi del gran mondo romano, conferiscono a quest'opera pregi singolarissimi ed universalmente ammirati.

Il secolo XVIII è poi ricco di scrittori epistolari, e, senza parlare delle numerose lettere scritte dal Johnson, possiamo far subito il nome della signora Wortley Montagüe (1690-1762), la Sevigné della letteratura inglese, la quale, durante la sua dimora a Costantinopoli, dove suo marito era ambasciatore d'Inghilterra, ebbe occasione di descrivere i costumi orientali in numerose e pregevoli lettere, che dopo la sua morte vennero pubblicate in cinque volumi. Sono notissime le lettere del conte di Chesterfield (1694-1773) a suo figlio.

Prima di chiudere questi brevi cenni sul secolo XVIII è doveroso ricordare la simpatica figura di Davide Garrick (1716-79), attore di gran fama, impresario teatrale notissimo al monto londinese di un secolo e mezzo fa, ed intimo amico di Samuele Johnson. Egli è anche autore di qualche commedia che si rappresenta tuttavia in Inghilterra.

Dalla Rivoluzione Francese al 1830 — La nuova poesia inglese — Ossian — Cowper — Crabbe — Burns — Wordsworth — Coleridge — Southey — Byron — Shelley — Keats — Rogers, ecc.

Il secolo XVIII fu, come abbamo visto, uno splendido secolo per la letteratura inglese, ma fu, più che altro, prosastico, tanto è vero che venne denominato *Saeculum rationalisticum*. Se col Pope e coi suoi seguaci la poesia raggiunse il più alto grado in ciò che riguarda la perfezione della forma, fu quanto al contenuto fredda e quasi scientifica.

Non ostante ciò, nello stesso secolo XVIII vediamo qualche poeta che s'allontana dalla imitazione del Pope, e che, schifando la poesia artificiosamente elaborata dei belli ingegni circondanti la Regina Anna, cerca di riaccostarsi alle antiche tradizioni poetiche inglesi. Infatti nel Thomson, nel Collins, nel Goldsmith ed anche nello stesso Gray, spesso accusato di freddo classicismo, si nota genuino il sentimento della natura.

Questa nuova tendenza fu poi maggiormente rafforzata quando il vescovo Tommaso Percy pubblicò nel 1765 le *Reliquie dell'antica poesia inglese,* raccolta di vecchie ballate piene di sano sapore selvaggio; quando Tommaso Warton pubblicò una *Storia della poesia inglese,* che, sebbene compilata con scarso criterio critico, pure valse ad attirare gli sguardi degli studiosi sui migliori esemplari dei vecchi poeti.

Ma ciò che più di tutto valse ad avviare la poesia inglese per un nuovo cammino, fu la pubblicazione dell'*Ossian,* avvenuta nel 1762-63 per opera di Giacomo Machperson, scozzese (1738-96). E' singolare nella storia della letteratura inglese che, allorquando la poesia sembra in decadenza, riceva quasi sempre un salutare risveglio dalla poetica Scozia.

Il Machperson pubblicò certi frammenti di due poemi epici, *Fingal* e *Temora,* ch'egli fece credere di aver tradotti dal *gaelico* e che attribuì al poeta Ossian, l'Omero delle stirpi celtiche, vissuto probabilmente nel terzo secolo dell'era volgare.

Scritto in stile imaginoso, pieno di descrizioni della natura nei suoi aspetti più selvaggi e più tempestosi, quale si può contemplare sotto un cielo nordico nelle più desolate solitudini di scoscese montagne, l'*Ossian* esercitò un'influenza grandissima non solo in Inghilterra, ma in Germania, in Francia ed in Italia. Da noi fu tradotto da Melchiorre Cesarotti.

Qualche cosa dello spirito di *Ossian* troviamo nelle poesie del sedicenne Tommaso Chatterton, ch'egli spacciò per fattura d'un antico monaco Lo Chatterton sarebbe certo diventato uno dei più grandi poeti dell'Inghilterra, ma trovandosi abbandonato e nell'estrema miseria, si tolse la vita a soli diciotto anni, nel 1770.

L'amore dell'antica poesia portò anche all'imitazione della strofe spenseriana, di cui troviamo un bell'esempio nel *Bardo,* poema pieno di grazia e di sentimento, scritto da

Giacomo Beattie (1735-1803). Altro felice imitatore dello Spenser è Guglielmo Blake (1757-1828),

Codeste nuove tendenze poetiche, rampollate dalla metà del secolo XVIII di fronte alla poesia raffinata e fredda dei seguaci di Pope, vengono a riassumersi e ad integrarsi nelle opere dei grandi poeti Cowper, Crabbe e Burns; e di lì a poco, impegnandosi delle idee propagate dalla rivoluzione francese daranno luogo alla rigogliosa fioritura poetica del principio del secolo XIX, coi nomi del Wordsworth, del Coleridge, del Southey, del Byron, dello Shelley.

Guglielmo Cowper (1731-1800) sortì da natura carattere cupo e misantropico, accompagnato da una timidezza morbosa egli fu inoltre affetto da mania religiosa, patì di allucinazioni e dovette stare qualche tempo in un manicomio. Cominciò collo scrivere poesie d'argomento religioso, pervase della tetra malinconia che gli era propria; ma nelle sue poesie didattiche e satiriche sente poco dei tempi nuovi, e si riconnette ai seguaci del Pope. Infatti anch'egli fu studioso del greco e del latino e fece una traduzione dell'*Iliade* e dell'*Odissea* in versi sciolti, nella quale l'originale semplicità di Omero è assai meglio resa che nella elegante versione del Pope.

L'opera sua più importante è il *Compito* (*The Task*), poema in versi sciolti in sei libri, scritto dietro suggerimento di una signora che gli aveva dato per tema il *Sofà*. Se non che il poeta non seguì nessun argomento determinato: egli comincia bensì a trattare umoristicamente il tema propostogli, ma per passar subito, saltando di palo in frasca, a descrivere le bellezze della natura ed a mettere in contrasto la dolce quiete della vita campestre con la vita di città, traendo da ciò considerazioni morali e politiche. Il poeta si sente mosso da un grande amore verso tutto il creato, e, come Francesco d'Assisi, ama tanto la natura quanto gli uomini e gli animali d'infima specie, commovendosi ai mali dell'umanità infelice, alla quale auspica giorni migliori.

Tra le sue poesie staccate è notissima quella *Sul ritratto della madre* (On his mother picture), riportata da tutte le antologie inglesi.

Roberto Burns (1759-96), nato da una famiglia di contadini in una capanna di creta, è il più grande poeta che abbia avuto la Scozia ed uno dei primi lirici della letteratura inglese.

Frequentate le poche scuole del suo villaggio, fu posto a condurre l'aratro, e, pur facendo la vita dei campi, studiò da

sè con tale ardore, che in breve il suo nome fu circondato dalla fama.

La dote principale della poesia del Burns sta nella sincerità, nella spontaneità: figlio della poetica Scozia, egli ha innato il sentimento della natura, che spira nei suoi canti con grazia ingenua e con freschezza selvaggia. I suoi componimenti poetici, scritti per la maggior parte in lingua scozzese, sono pieni di sentimento e di passione: egli inneggia all'amore, alla libertà, alla giustizia, ed è un caldo fautore delle idee propugnate dalla rivoluzione francese. La sua raccolta di *canti* rimarrà immortale: il Burns non istudia fantasticheria, ma solo canta ciò che veramente sente, onde poca poesia è come la sua così dolcemente patetica e così profondamente suggestiva.

Che cosa si può trovare di più squisito della lirica intitolata *A Maria in cielo* (To Mary in Heaven), scritta nell'anniversario della morte del suo primo amore, Maria Campbell? Ricordo d'aver letto in un libro inglese che il nome di Maria Campbell sarà ricordato accanto ai nomi di Beatrice e di Laura, e forse ciò non è esagerato.

Stabilitosi a Edimburgo quando gli arrise la fama e la fortuna, il Burns perdette i semplici costumi campagnuoli, contraendo abitudini viziose, e, caduto poi in miseria, si diede all'alcoolismo, morendo nella verde età di trentasette anni.

Poeta originale fu Giorgio Crabbe (1754-1832), il quale prima di farsi un nome nelle lettere, dovette lottare con la più aspra miseria e soffrire prigionia per debiti. Il suo poema più importante è il *Villaggio,* in cui dipinge con cruda verità la vita delle classi povere.

Veniamo ora ai poeti nelle cui opere si sentono veramente i tempi nuovi e cominciamo dal Wordsworth, dal Coleridge e dal Southey, i quali, per essere lungamente vissuti nei dintorni dei laghi del Westmoreland e del Cumberland, furono chiamati *laghisti* o *poeti del lago.*

Guglielmo Wordsworth (177001850), dopo essersi laureato a Cambridge, fece un viaggio sul continente, visitando la Svizzera, la Germania, l'Italia e la Francia. In Francia, entusiasta com'era delle nuove idee che gli pareva dovessero cambiar faccia all'umanità, prese parte attiva ai moti girondini, ed avuto poi il sopravvento il giacobinismo dovette fuggire da Parigi. Ritiratosi presso ai diletti laghi del Cumberland, dei quali cantò, si può dire, ogni recesso, si mise a coltivare la poesia nella serena e tranquilla contem-

plazione della natura, di cui, sentiva il bisogno l'anima sua di panteista.

Cominciò coi due poemi *Passeggiata della sera* e *Bozzetti descrittivi,* e, andato poi a stabilirsi con una sorella nel Somersetshire, vi compose il volume delle *Ballate* (Lyrical Ballads), tra le quali inserì pure quel capolavoro del suo amico Coleridge ch'è il *Vecchio marinaio* (The Ancient Mariner).

Senza fermarci a discorrere dei suoi numerosi lavori, diremo che l'opera sua più importante è il poema l'*Escursione,* piuttosto noiosetto, nel quale l'autore narra, intramezzando la narrazione con frequenti descrizioni della natura, certe conversazioni avute su soggetti morali con varie persone in cui s'imbatte durante un viaggio a piedi. Egli si studiò più che altro di riuscir semplice, se non che la sua studiata semplicità dà spesso nella sciatteria. Ad ogni modo egli ha, specie nelle ballate, tratti mirabili per affettuosità e per naturalezza. Nel 1843 succedette al Southey nella carica di poeta di corte. Il Wordsworth fu studioso della lingua italiana ed amante dell'Italia, tanto che nei moti del '21 levò la voce in difesa dei carbonari.

Samuele Taylor Coleridge (1772-1834) sortì da natura spiccate qualità poetiche, ma eccessivamente fantastico e sognatore, non iscrisse che poco, lasciando però opere perfette.

Come il Vordsworth, fu entusiasta della rivoluzione francese, e, coadiuvato dal Southey, concepì un disegno di emigrazione sulle sponde di un fiume del Nord America per fondarvi una repubblica ideale. Fallito nell'intento per mancanza di fondi, se ne andò a vivere nelle regioni dei laghi, dove già erano il Southey e il Wordsworth. Le sue opere più note sono i poemetti: *Christabel, Kubla* e il *Vecchio marinaio,* vero gioiello della letteratura inglese, nel quale è sentita e tradotta la profonda poesia dei mari immensi e solitari.

Dopo una vita avventurosa e piena di traversie, il Coleridge, negli ultimi suoi anni; mutò idee politiche e religiose; da scettico e repubblicano, diventò credente e realista, e, datosi a fumar l'oppio, terminò la sua esistenza come in un sogno.

Minore d'ingegno del Wordsworth e del Coleridge fu Roberto Southey (1774-1843), che cominciò con un dramma rivoluzionario intitolato *Wat Tyler,* e scrisse poi vari poemi dei quali sono i più noti: *Thalaba; Madoc; La maledizione di Kehama; Roderick l'ultimo dei goti.* Il Southey

è un poeta che certo non manca di pregi : la fattura del suo verso è squisita ed armoniosa, ma la sua poesia è troppo senz'anima. Egli fu per contro un eletto e fecondissimo prosatore. Tra le numerose sue opere in prosa citiamo : la *Vita di Nelson;* la *Storia della Guerra Peninsulare;* le *Vite degli Ammiragli inglesi.*

Da repubblicano ch'era stato in gioventù, diventò negli anni maturi un accanito conservatore, e tale si mostra nella *Visione del Giudizio Universale* (The Vision of Judgement), poema scritto nel '21 per la morte di Giorgio III ed acerbamente criticato da Byron.

Il Southey fu poeta di corte : passò gli ultimi quattro anni della sua vita colpito da insanità causatagli dalle soverchie fatiche letterarie. Fu un implacabile nemico del Byron.

Giorgio Natale Gordon, Lord Byron, il più grande poeta inglese del secolo XIX, nacque a Londra nel 1788 da una nobile scozzese sposata a un capitano della Guardia, e fece i primi studi ad Aberdeen, dove la madre, dopo la morte del marito, s'era ritirata a vivere in assai ristrette condizioni.

Il capitano Byron era stato un gaudente scialacquatore, dal quale la moglie aveva dovuto separarsi : la signora Byron fu dal canto suo superba e violenta; le quali cose dovettero certo influire sul carattere del giovane Giorgio.

Egli era poco più che decenne quando gli morì un vecchio prozio, dal quale, oltre una ricca sostanza, ereditò il titolo baronale, diventando altresì proprietario della magnifica residenza di Newstead, presso Nottingham. Fu quindi posto a studiare nei collegi di Dulwich e di Harrow, dopo di che passò a Cambridge.

In questo periodo cominciò a dare sfogo all'innata fiamma poetica scrivendo nelle ore di riposo certe poesie sparse, che pubblicò nel 1807 sotto il titolo di *Ore d'ozio* (Hous of Idleness).

Il volumetto fu aspramente ed inesorabilmente criticato dalla *Edimburg Rewev* che negò all'autore qualsiasi dote poetica, ond'egli rispose ai critici ciuchi con la satira in versi *Poeti inglesi e critici scozzesi* (English Bards and Scoth Rewiewers).

Dopo di ciò si mise in viaggio e visitò il Portogallo, la Spagna, la Turchia e la Grecia, traendo ispirazione pei primi due canti del suo maggior poema, il *Pellegrinaggio del giovane Aroldo* (Child Harold Pilgrimage); canti che pubblicò nel 1712 al suo ritorno in Inghilterra e che furono accolti col più grande entusiasmo.

Il pellegrinaggio del giovane Aroldo, che fu poi completato in quattro canti, è un poema scritto in istrofa spenseriana, di carattere essenzialmente soggettivo. In esso sono descritte le scene più splendide della natura nel Portogallo, nella Spagna, nella Grecia, nella Svizzera, nel Belgio, sulle sponde del Reno. Nell'ultimo canto vengono esaltate le bellezze dell'Italia, e vi sono tratti altamente ispirati al più grande amore della nostra terra, al più sincero appassionato cordoglio di vederla infelice, pei quali dobbiamo serbare al poeta la più profonda riconoscenza. Dice il Guerrazzi nell'Orazione per Cosimo Delfante : « Oh! Aroldo si beava nel sorriso del cielo italiano, e gemè considerando che cuopriva una terra addolorata; e quel suo gemito ci consolava di un secolo di servitù. »

Tutto il poema è improntato alla potente personalità dell'autore, ed è pervaso da quel senso di tristezza, da quel pessimismo cosidetto byroniano che sul principio del secolo XIX esercitò sì grande influenza su tutta quanta la letteratura europea.

Così, al Byron, giovane di altissimo ingegno e di straordinaria bellezza (egli non aveva che il difetto di zoppicare un pochino, per il che si afflisse tutta la vita), largamente dotato di beni della fortuna, nulla mancava per essere felice. Abilissimo oltre a ciò negli esercizi fisici (tutti sanno che attraversò il Bosforo a nuoto), aveva tutti i requisiti più atti a destare non solo l'ammirazione degli uomini, ma a far sospirare il sesso gentile.

Eppure, non ostante tutti questi doni della natura e della fortuna, noi vediamo la sua vita come ombreggiata da una nube : egli non sembra mai soddisfatto nè di sè nè del mondo, e corre sempre, quasi spinto da una forza ineluttabile, come verso una meta irraggiungibile.

Nel 1813, mentre lo circondava l'ammirazione dei suoi concittadini, scrisse i poemetti : *Il Miscredente* (The Giaour); *La novella sposa di Abydos*, e nel '14 *Il Corsaro e Lara,* lavori finissimi. Nel '15 contrasse lo sfortunato matrimonio con Anna Isabella Milbanke, da cui nacque una bambina, Ada.

Trascorso appena un anno da questa unione, Isabella Milbanche (non si è mai potuto accertare per quali cause) abbandonava la casa maritale per rientrare nella propria famiglia. In tale occasione il poeta le indirizzò la commovente lirica *Fare thee well* (*Addio*).

Intanto l'aristocrazia inglese gli avventava contro gli strali

della più profonda indignazione, i giornali lo coprivano di contumelie, mentre in tutta Londra correvano storie favolose sulla sua depravazione. Egli continuava ad essere considerato come un genio divino, ma avente in sè qualche cosa di diabolico.

Non si può negare che il Byron fosse rotto ad ogni vizio, nè si può dire che il suo carettere fosse dei più amabili, ma nella guerra mortale che gli mossero, i suoi nemici furono certo esagerati.

Assediato dai debiti e col cuore profondamente amareggiato, egli decise di dare addio alla patria, e l'*Assedio di Corinto* e *Parisina*, scritti in quest'epoca, poco prima di lasciar l'Inghilterra, portano traccie evidenti dei dolori del poeta.

Dopo visitati i campi di Waterloo, ancor sanguinanti dell'ultima gesta napoleonica, andò a Parigi e quindi a Ginevra, dove scrisse il terzo canto dell'*Aroldo* e il *Prigioniero di Chillon*.

In Italia scrisse dapprima il *Manfredo* ed il *Lamento del Tasso* (1817); ed aggirandosi poi tra Roma, Pisa, Venezia, Ravenna, dove amò la contessa Guicciòli, scrisse dal '18 al '21 : — *Mazzeppa, La Profezia di Dante* ed altri poemi minori, oltre i drammi *Marin Faliero, Sardanapalo, I due Foscari, Werner,* ed il *Caino*, che per profondità psicologica è uno dei suoi migliori lavori. Di più completò l'*Aroldo* e scrisse il *Beppo* e il *Don Giovanni,* poema quest'ultimo rimasto incompiuto e traente argomento dalla leggenda spagnuola di Don Juan de Tenorio. In esso l'autore si ribella a tutto ciò che sa di convenzionalismo e di ipocrisia, ed oltre al dimostrare la solita potenza descrittiva, spiega straordinarie doti satiriche.

Scoppiata nel '22 la rivoluzione greca, il Byron volle correre a difendere la terra che tanto amava, e, partito dall'Italia nel '23, sbarcava a Cefalonia; ma sorpreso dalle febbri a Missolungi, mentre anelava combattere, senza poter prendere parte a nessun fatto d'armi, spirava la grand'anima il 9 d'aprile del 1824.

La nuova della sua morte produsse in tutta Inghilterra la più profonda impressione : la salma fu portata a Kucknall, presso Newstead, nella tomba gentilizia dei suoi maggiori.

L'arte del Byron è essenzialmente e profondamente personale, individualistica : sembra ch'egli non mostri nessun interesse per le grandi quistioni umane e che non pensi che a porre in evidenza la sua spiccata personalità. Ond'è che vediamo rispecchiato nei suoi scritti il suo carattere ine-

guale, strana mistura d'odio e d'amore, di entusiasmo e di scetticismo, di sorrisi e di maledizioni: espresse il tutto in uno stile dai più vividi colori e di tale potenza da destare i dormienti.

Ma come scrisse Giuseppe Mazzini, « il fondo della sua anima era di splendide rovine, di orgogliosi pensieri e azioni, egli stigmatizzava la viltà, l'ipocrisia, l'ingiustizia ovunque apparissero ».

L'arte byroniana esercitò in Europa grande influenza, e, per non parlare delle altre nazioni, diremo che in Italia fu in particolar modo assimilata dal potente prosatore della nostra rivoluzione, Francesco Domenico Guerrazzi.

Altro grande poeta, imbevuto come il Byron di idee rivoluzionarie, ma di carettere più mite ed animato da più profondi sentimenti altruistici fu Percy Bysshe Shelley (1792-1822).

Studiando ad Oxford, si rifiutò di ritrattare le idee espresse in un suo opuscolo intitolato *Difesa dell'ateismo,* per la qual cosa fu espulso dall'università. Per aver poi voluto sposare una donna di bassa condizione, dovette anche subire il ripudio della propria famiglia, sicchè abbandonò l'Inghilterra e visse triste e solitario quasi sempre in Italia,

Il suo primo poema fu la *Regina Mab,* nel quale attacca le istituzioni del suo tempo; scrisse poi *Alastor o lo spirito della solitudine,* uno dei suoi più fini lavori, in cui descrive la vita di un poeta solitario. Scrisse la *Rivolta dell'Islam,* impregnato di spirito rivoluzionario.

Venne in Italia nel '17, e vi scrisse i suoi capolavori, dei quali il primo è il *Prometeo liberato* (Prometheus unbound), magnifico dramma lirico, in cui il poeta svolge con altissime forme il concetto della più completa emancipazione dell'umanità. Nel *Prometeo* lo Schelley si mostra tale potente descrittore degli spettacoli grandiosi della natura, da non essere uguagliato da nessun moderno. Una bella traduzione italiana del Prometeo ce l'ha data Mario Rapisardi. In Italia scrisse pure le pregevolissime tragedie i *Cenci ed Adonais,* flebile elegia per la morte dell'amico Keats.

Sorpreso da un temporale nel golfo della Spezia, mentre veleggiava per diletto su una barca di pescatori, morì miseramente annegato, e, raccolto il suo corpo sulla spiaggia presso Viareggio, esso fu dal Byron e da Leigh Hunt bruciato secondo il rito di Grecia e di Roma. Le ceneri furono poi portate a Roma nel cimitero degli inglesi.

Lo Schelley fu un sublime idealista, e vagheggiò per tutta la sua breve vita una società nuova, unicamente basata sulla legge della fraternità e dell'amore.

Nel cimitero degli inglesi a Roma, accanto all'urna dello Shelley, è la tomba del suo amico Giovanni Keats (1795-1821), morto di consunzione a soli venticinque anni.

Il Keats, che ha molta analogia con lo Shelley per quanto riguarda il sentimento della natura e del bello differisce dall'amico per rimanere quasi del tutto estraneo ai problemi sociali del suo tempo. Adoratore della pura bellezza antica, egli è forse più dello Schelley perfetto nella forma, ma non sa come lo Schelley penetrare profondamente nell'essenza delle cose.

Il suo primo poema fu *Endimione,* a cui seguirono altri due poemetti pure di soggetto greco, *Iperione* e *Lamia,* quest'ultimo suo capolavoro. Trattò anche soggetti medievali nella *Vigilia di Sant'Agnese* ed in *Isaballa.* Le sue odi sono di fattura perfetta.

Poeta perfetto ed elegantissimo nella forma fu Samuele Rogers (1763-1855), sulla cui arte, come su quella del Keats poco influirono le nuove idee sociali. Imitatore del Pope, egli scrisse in bei versi armoniosi *I piaceri della memoria, Vita Umana; Italia;* ma la sua poesia è troppo fredda.

Lo scozzese Tommaso Cambell (1777-1844), cominciò, imitando il Rogers, a fare il poeta didattico, e scrisse *I piaceri della speranza.* Pubblicò poi altri lavori di vario genere; ma deve la sua fama alle ballate guerresche, che diventarono veri canti nazionali, tra cui è notissimo *I marinai d'Inghilterra.*

Giacomo Hogg (1770-1835) da semplice pastore seppe diventare eletto poeta : egli descrive nelle sue opere la vita pastorale scozzese.

L'irlandese Tommaso Moore (1779-1852), autore di una pregiata biografia del suo amico Byron, deve la sua fama poetica principalmente alle *Melodie irlandesi,* in cui tratta della lotta sostenuta dalla sua sventurata patria contro l'Ingilterra.

Sir Walter Scott poeta e romanziere - Prosatori e poeti minori.

Parlando della nuova e vigorosa corrente poetica sorta in Inghilterra sul finire del secolo XVIII non abbiamo nominato Walter Scott che pur merita un posto tra i grandi poeti del suo tempo, per la semplice ragione che la sua fama

poetica è di gran lunga superata dalla sua fama di romanziere.

Nato ad Edimburgo nel 1771, tosto finita l'Università, esercitò qualche tempo l'avvocatura nella sua città nativa. Fece il primo passo nella carriera letteraria traducendo in inglese l'*Eleonora* del Bürger, e, dopo aver pubblicato una raccolta composta in parte di poesie originali ed in parte di vecchie ballate rintracciate nell'antica poesia scozzese, pubblicò i poemetti *Canto dell'ultimo meestrello; Marmione; La signora del lago*, nei quali, allontanandosi dai poeti del suo tempo, tutti più o meno impregnati delle nuove idee rivoluzionarie, si riattacca al vecchio passato romantico.

I poemi dello Scott, per la felice facoltà inventiva e descrittiva e per la facilità meravigliosa del verso, suscitarono molto entusiasmo, sicchè l'autore fu tosto circondato dalla fama. Ma nel 1812, all'apparire del primo canto dell'*Aroldo,* lo Scott s'accorse d'aver di fronte un poeta con cui era impossibile gareggiare, onde decise di darsi al romanzo. Colla *Signora del lago* aveva raggiunto lo zenit della sua fama poetica, e nel *Signore delle isole,* pubblicato nel '14, si sente già la decadenza.

A Walter Scott spetta il merito incontrastabile di aver creato il romanzo storico, e di averlo portato al più alto grado di perfezione. Nei suoi romanzi egli ci rappresenta le più ricche e pittoresche scene delle età trascorse, e la sua rappresentazione è così viva e potente, che ci sembra di vivere realmente nel mondo creato dalla sua fervida fantasia.

Il suo primo capolavoro romantico fu *Waverly,* pubblicato anonimo nel 1814, con un successo immenso, e ad esso fece seguire la lunga serie degli altri romanzi sempre senza il suo nome (sebbene in genere si sapesse chi n'era l'autore), finchè nel 1827, ad un pranzo alla società teatrale di Edimburgo, dichiarò pubblicamente essere suo parto le numerose e maravigliose invenzioni che da anni deliziavano l'Inghilterra e l'Europa tutta.

I romanzi dello Scott si sogliono suddividere in varie categorie: quelli trattanti la storia della Scozia (*Waverly; L'abate; Il monastero; La bella fanciulla di Perth; Vecchia mortalità,* ecc.); quelli trattanti la storia inglese (*Ivanhoe; Kenilworth; Woorstock; Il Talismano* ecc.); quelli trattanti la storia del continente (*Quintino Durwand; Il conte Roberto di Parigi* ecc.); quelli infine aventi per soggetto

fatti della vita privata e quelli d'argomento vario (*L'antiquario; Rob-Roy; La sposa di Lamermoor; il Pirata; Le novelle del nonno,* ecc.).

Per opinione generale, i suoi romanzi più perfetti sono quelli di soggetto scozzese, mentre quelli trattanti fatti storici avvenuti in paesi stranieri ed in epoche remote, non sono scevri di difetti, sia dal lato della rappresentazione storica, sia dal lato psicologico.

Nel '27 pubblicò una lunga *Vita di Napoleone,* la quale risente della fretta con cui fu composta.

Intanto, essendosi coi grandi guadagni letterari ingolfato in speculazioni commerciali andate a male ed avendo dovuto sostenere enormi spese per l'alto tenore di vita che conduceva nella sua magnifica villa di Abbotsford sempre rigurgitante di ospiti illustri ch'egli trattava da gran signore, fu involto in un fallimento per l'enorme somma di centoventimila sterline, ed avendo fatto promessa ai suoi creditori di voler pagare sino all'ultimo centesimo, si ridusse a vivere colla massima parsimonia, e si diede a lavorare con tale alacrità e con tale ardore, che, rovinatasi la salute, morì nel 1832, a sessantun anni.

Walter Scott è il più grande scrittore inglese del secolo XIX.

II.

Dopo lo Scott poco grandi prosatori presenta il principio del secolo XIX : citeremo ad ogni modo i nomi più notevoli cominciando dagli storici.

Giacomo Mackintosh (1765-1832) è autore di una *Storia d'Inghilterra* e di una *Storia della Rivoluzione del* 1688. Enrico Hallan (1779-1859) è storico dalla coltura vasta e profonda, accurato ed imparziale : Scrisse la *Storia costituzionale dell'Inghilterra* e l'*Europa nel medio evo.* Archibald Alison (1792-1867) scrisse la *Storia d'Europa dal principio della rivoluzione francese alla restaurazione borbonica.*

Intanto, dopo la morte dell'Johnson, il centro letterario dell'Inghilterra da Londra s'era trasferito ad Edimburgo, dove si pubblicava la famosa *Edimburgh Rewew,* organo del

partito liberale, e la *Quarterly Rewew,* organo del partito conservatore, fondata dallo Scott.

La critica letteraria ebbe grande impulso, specialmente per opera di Francesco Jeffrey (1773-1850), scrittore acuto e brillante; di Sydney Smith (1771-1845), umorista insigne; di Giovanni Wilson (1785-1854) e di Giovanni Gibson Lockhart (1794-1854) collaboratori del *Blackwood's Magazine.*

Si eleva sui suoi contemporanei Tommaso De Quincey (1785-1859), il quale occupa un posto cospicuo tra i prosatori inglesi. Egli è autore delle *Confessioni di un fumatore d'oppio* (Confession of an opium eater), libro strano ed originale.

Si distinsero come finissimi scrittori di saggi uso Steele ed Addison il Lamb e l'Hazlitt.

Carlo Lamb (1775-1834) pubblicò con molto successo i suoi saggi sul *London Magazine,* sotto il titolo di *Saggi di Elia*: egli è pure autore dei *Racconti tratti da Shakespeare* (Tales founded on the plays of Shakespeare), ed è un umorista pieno di grazia.

Guglielmo Hazlitt (1778-1830) scrisse i *Poeti inglesi; I comici inglesi; Letteratura drammatica dell'epoca elisabettiana;* i *Caratteri nei drammi di Shakespeare* e pregiati saggi miscellanei.

Leigh Hunt (1784-1859), i cui saggi sono certo inferiori a quelli del Lamb e dell'Hazlitt fu, oltre ad un pregiato prosatore, un buon poeta. Fondò il periodico settimanale *The Examiner* (l'Esaminatore), che tuttavia esiste, e l'*Indicatore.* Scrisse i poemi la *Storia di Rimini* e il *Palafreno,* oltre al dramma. *La leggenda di Firenze.* Visse vario tempo in Italia e fu studiosissimo dei nostri poeti.

Walter Savage Landor (1775-1864) visse lungamente in Italia e morì a Firenze nella miseria. Fu uno scrittore originale ed eccentrico. Di notevole lasciò *Le conversazioni imaginarie,* trattanti i soggetti più svariati. Fu anche lirico di pregio.

Tommaso Chalmers (1780-1847) fu insigne predicatore e scrittore di teologia semplice ed efficace.

L'unico autore drammatico degno di nota in questo periodo è l'irlandese Riccardo Brinsley Sheridan (1751-1816), autore di buone commedie, tra cui primeggia, per spirito e scioltezza di dialogo, la *Scuola della maldicenza* (The School for Scandal). E scrisse pure il melodramma *La Duenna* e la farsa il *Critico.*

Altro autore drammatico dell'epoca è Giacomo Sheridan Knowles (1784-1862). del quale è notevole il *Guglielmo Tell* (dramma).

L'era vittoriana

DICKENS, THACKEREY, LORD LYTTON, BRONTE, ELIOT, CARLYLE, MACULAY, GROTE, RUSKIN, HAMILTON, STUART, MILL, SPENCER, DARWIN, IL GIORNALISMO, LA POESIA, TENNYSON, I BROWING, I ROSSETTI, SWIBURNE, ECC.——

L'era cosidetta vittoriana, dal lungo regno della regina Vittoria, oltre ai grandi nomi onde va ornata nel campo scientifico e filosofico, presenta un'abbondante messe letteraria, caratterizzata specialmente dal fiorire del romanzo.

Infatti il primo gran nome che ci si presenta è quello di un simpatico e popolarissimo romanziere, Carlo Dickens (1812-70).

Nato a Landport presso Portsmouth, dove il padre aveva l'ufficio di pagatore nella marina da guerra, egli era ancor bambino quando la sua famiglia venne a stabilirsi a Londra ed ivi il futuro romanziere, a causa delle ristrettissime condizioni della casa paterna, condusse un'infanzia molto malinconica. Messo sin da ragazzo a guadagnare qualche cosa anche lui per la famiglia, potè presto conoscere davvicino quella realtà della vita, che poi riprodusse tanto genialmente nei suoi libri.

Non sentendosi nato nè a fare il commesso di negozio nè a stare in uno studio d'avvocato, si mise a fare lo *stenografo* in parlamento pei giornali quotidiani. Pubblicò poi sui giornali letterari una serie di bozzetti sotto il pseudonimo di Boz. Ma la sua fortuna letteraria ebbe principio quando un editore lo incaricò d'illustrare con un racconto certe incisioni umoristiche, donde vennero fuori i *Pickwick papers* che per brio e per naturalezza posero il Dickens tra i primi narratori del suo tempo.

A questa prima notevole pubblicazione seguirono i numerosi romanzi e le numerose novelle, che lo resero meritatamente famoso. I suoi lavori più importanti sono: *Oliviero Tevist; Nicola Nickleby;* il *Magazzino di antichità* (*The old curiosity shop*); *Barnaby Rudge,* ecc.

Fatto un viaggio in America, scrisse le *Note americane* (American notes for general circulation) e *Martino Chuzzlewit,* in cui descrive le condizioni del popolo negli Stati Uniti. Un viaggio in Italia gli fruttò *Pictures from Italy.*

Sono poi notissimi l'*Amico Comune e Bleak house*: il suo capolavoro è *Davide Copperfield*. Sono rimaste celebri le sue *Novelle di Natale,* che pubblicava ogni anno sulle riviste inglesi e che da tutta l'Inghilterra (bambini e adulti) erano attese con ansia indescrivibile.

I volumi del Dickens sono numerosissimi, e mai libri furono come i suoi smerciati in sì larga copia.

Nessuno seppe al pari di lui rappresentare la realtà della vita: uomo di non grande cultura, egli scriveva colla massima spontaneità, senza nessuna preoccupazione letteraria, e, seguendo il suo genio naturale, seppe scolpire con pochi ed abili tratti caratteri così vivi, che diventarono immortali. Egli possiede poi (ed è questa la sua grande caratteristica) una vena inesauribile di comicità ch'è veramente maravigliosa: sa creare nei suoi romanzi certe situazioni che strapperebbero le risa all'uomo più serio del mondo. Nè pur manca di qualche tratto sentimentale, come ne può far fede la popolare e commovente storia della piccola Nelly nel *Magazzino di antichità,* se non che in lui il *pathos* è di gran lunga inferiore all'umorismo.

Egli descrive con sorprendente verità la vita borghese coi suoi piccoli fastidi e le sue piccole miserie, mostrandosi armato di un'ironia finissima, ma non arrivando mai al sarcasmo: nella sua satira non v'è nulla di scettico nè di caustico, ed essa si conclude per lo più con un sorriso bonario di compatimento.

Anche fuori d'Inghilterra il Dickens è considerato uno dei più grandi romanzieri del secolo XIX.

Guglielmo Makepeace Thakerey (1811-63) come il Dickens cominciò a scrivere bozzetti pei giornali, che però illustrava egli stesso colla sua abile matita, e tali sono quelli raccolti nel *Paris Sketch Book* e nell'*Irish Sketch book.* Nel '41 essendo stato fondato il *Punch,* il famoso giornale caricaturista, il Thakerey ne diventò uno dei principali collaboratori. Il suo primo romanzo fu *La fiera delle vanità,* con cui l'autore potè assurgere a rivale di Carlo Dickens. Scrisse poi la *Storia di Arturo Pandennis;* la *Storia di Enrico Esmond,* forse il suo capolavoro, e *I Newcomes.*

Il Thakerey ha in sè qualche cosa dell'*humeur* dei grandi settecentisti, dei quali fu studiosissimo talchè è meritamente nota la sua conferenza *sugli Umoristi inglesi del secolo XVIII.*

Mentre il Dickens ci dipinge il popolo e la borghesia,

il Thankerey ci descrive la vita dell'alta società, ch'egli assale coi più pungenti sarcasmi. Ed in ciò sta appunto la differenza tra lui e il Dickens: mentre questi infatti guarda le debolezze umane con un benevolo largo sorriso di tolleranza, il Thakerey le assale con la potente causticità della sua ironia. Il Thakerey scrisse anche pregiati versi satirici, di cui però poco più si parla, avendo in lui la fama di romanziere soverchiato di troppo quella di poeta.

Inferiore al Dickens ed al Thakerey, ma nondimeno pregiato romanziere, è Eduardo Bulwer Lytton, notissimo sotto il nome di Lord Lytton (1805-1873), che trattò con successo i generi letterari più svariati. Egli infatti, oltre che romanziere, fu poeta, drammaturgo, storico, oratore, e scrisse anche saggi filosofici. I suoi primi lavori sono sur un fare byroniano, un po' a forti tinte; ma poi mutò via e fu felicissimo nei romanzi storici *Rienzi; L'ultimo dei Baroni; Gli ultimi giorni di Pompei,* notissimo in Italia.

Carlotta Brontë (1816-55), che scrisse sotto il pseudonimo di Currer Bell è autrice di pregevoli romanzi, dei quali il capolavoro è *Yane Eyre.*

Elettissima romanziera e tale da occupare in ordine di merito, un posto subito dopo il Dickens e il Thakerey, è Anna Maria Evens (1820-80), diventata celebre sotto il pseudonimo di Giorgio Eliot. I suoi lavori più noti sono : : *Scene della vita clericale; Adamo Bed;* il *Mulino sul Floss; Romola,* romanzo storico descrivente i tempi del Savonarola. L'Eliot fu anche pregiata poetessa.

Tra gli altri numerosi romanzieri onde va ricco questo periodo, i più notevoli sono : Beniamino Disraeli; Lord Beanconflield; Carlo Read; Carlo Laner; Giacomo Payn; Giorgio Meredith; Giorgio Mac Donald; Wilkie Collins; Guglielmo Black; Hall Caine.

Credo di non esagerare ponendo tra i romanzieri notevoli dell'era vittoriana anche il nostro Giovanni Ruffini, il cui *Dottor Antonio* è tuttora popolare in Inghilterra.

II.

Nel campo storico troviamo i due gran nomi del Carlyle e di Lord Maculay.

Lo scozzese Tommaso Carlyle (1795-1881), storico, filosofo e moralista, è una delle menti più profonde del secolo XIX.

Avviato alla carriera ecclesiastica, fu presto assalito dal dubbio religioso, onde abbandonò l'idea di farsi prete e si diede con passione allo studio delle matematiche e della filosofia.

Innamorato della letteratura tedesca, cercò di farne ammirare le bellezze ai suoi connazionali con delle pregiate traduzioni e scrivendo la *Vita di Shiller* e la *Vita di Federico il Grande*. Quest'ultima è uno dei suoi capolavori.

Nel *Sartor Resartus* ,opera strana e profonda, impregnata della filosfia trascendentale tedesca, combatte la morale utilitaria e spezza una lancia in favore del più sublime idealismo.

Negli *Eroi* espone il suo modo di concepire la storia, che per lui non è se non il risultato delle azioni di pochi grandi uomini. Egli, nel suo individualismo troppo spinto, trascura affatto l'importanza che nella formazione degli avvenimenti storici hanno le masse, e le sue idee a questo riguardo, furono, come ognun sa, combattute da Giuseppe Mazzini. Il Carlyle è del resto un uomo sincero, un pensatore profondo, uno scrittore dallo stile strano e contorto, pieno di grandi effetti.

L'opera sua più universalmente conosciuta è la *Storia della Rivoluzione Francese,* in cui rappresenta il grandioso avvenimento sotto i colori più drammatici, in uno stile apocalittico, tutto lampi e tuoni. Per lui la rivoluzione francese è un gran dramma in tre atti (la Bastiglia - la Costituzione - la Ghigliottina) che venticinque milioni d'affamati rappresentano in faccia al mondo.

Egli sacrifica però spesso l'accuratezza dei particolari, la ricerca della verità al pittoresco, onde, più che un'opera storica vera e propria, la sua *Storia della Rivoluzione Francese* può considerarsi un'opera artistica. Storico accuratissimo e preciso si mostra invece nelle *Lettere e discorsi di Oliviero Cromwell.*

Il Carlyle è indubbiamente uno dei più grandi scrittori della letteratura inglese.

Mente meno filosofica del Carlyle, ma grande storico, forse il più grande dell'Inghilterra fu Tommaso Rabington, Lord Maculay (1800-59), il quale prese viva parte alla vita politica e fu anche valente oratore.

Cominciò a farsi un nome coi suoi saggi storici e letterari, pubblicati nell'*Edimburgh Rewew* ma deve sopratutto la sua fama alla *Storia d'Inghilterra,* dall'avvento di Giacomo II ai suoi tempi; storia rimasta però incompiuta non

comprendendo i cinque volumi lasciatici dall'autore che i primi quindici anni del periodo summentovato.

Lord Maculay possiede qualità somme di storico : sotto la sua magica penna la materia trattata si anima d'insolita vita : lo stile è dignitoso, elevato, puro, elegantissimo. Il Maculay abbraccia e coordina con uno straordinario potere sintetico gli avvenimenti, e ce li presenta colla massima chiarezza ed efficacia Il periodo da lui trattato è scorso per lungo e per largo in tutte le sue manifestazioni, onde abbiamo notizia dei costumi, delle lettere, delle arti, delle scienze. Forse nel vagliare gli avvenimenti egli non è troppo scrupolosamente imparziale, e traspare qua e là il suo carattere di *whig;* ma ciò non costituisce che un piccolo neo di fronte ai grandi pregi dell'opera sua.

Il Maculay fu da giovane anche un discreto poeta ed i suoi *Canti dell'antica Roma* sono meritamente pregiati per spontaneità e facilità di verso,

Giorgio Grote (1794-1871) scrisse una *Storia della Grecia* dalle origini alla morte di Alessandro il Grande, la quale è considerata la più perfetta storia del genere che abbia l'Inghilterra.

Altri storici degni di nota sono : Giacomo Antonio Fronde, Eduardo Freeman, Eduardo Hartpole Lecky.

In questo periodo eccelle come critico d'arte Giovanni Ruskin (1819-1900) che tante belle pagine scrisse sui capolavori italiani. Le sue opere più note sono : *I moderni pittori; Le sette lampade dell'Architettura; Le Pietre di Venezia; Le Mattinate Fiorentine.*

La filosofia vanta i nomi di Guglielmo Hamilton, di Giovanni Stuart Mill, di Erberto Spencer (1820-1903), la mente filosofica più vasta e più profonda dei nostri tempi. Per la scienza basti nominare Carlo Darwin (1809-1882) che colla sua famosa teoria sull'origine delle speci esercitò sì grande influenza anche nel campo filosofico religioso. La glottologia ci presenta il nome di Max Müller, di fama mondiale. ,

Il giornalismo, mercè il progresso delle moderne macchine tipografiche, prese immenso sviluppo, come ne fanno fede i grandi quotidiani che sono dei primi del mondo. Di essi basti citare : *Il Times; Il Daily Telegraph; Il Morning Post; Lo Standard; Il Daily News; Il Globo*

III

Tre scuole nell'era vittoriana si dividono l'arringo poetico: la idillica, rappresentata dal Tennyson, la psicologica, rappresentatata dal Browing e la preraffaellesca rappresentata da Dante Gabriele Rossetti.

Alfredo Tennyson (1809-92) è il poeta più grande di questo periodo ed uno dei più grandi poeti della moderna Inghilterra; chè se per altezza di concetti egli non giunge ad eguagliare il Byron e lo Schelley, mostra più di essi sobrietà nelle linee e purezza nella forma: egli è, oltre che poeta, un finissimo artefice che sa portare il verso e la strofe all'ultimo grado di perfezione.

Cominciò da giovanissimo a pubblicar versi, finchè nel 1833 diede alla luce un volume contenente tra l'altro *La figlia del mugnaio* e quella gemma della poesia inglese che è *La Regina del maggio,* tutta grazia e soavità.

I critici pedanti non mancarono, come al solito, di dargli addosso la voce nel tono più aspro, ond'egli, racchiusosi in uno sdegnoso silenzio, non si fece vivo che nel '42, anno in cui pubblicò due altri volumi di versi, nei quali troviamo *La Figlia del Giardiniere* e *Dora,* due idilli perfettissimi, che gli acquistarono gran fama. E la sua fama si allargò vie più nel '47, allorchè diede alle stampe *La Principessa,* poema epico in versi sciolti.

Ma i suoi capolavori sono *In Memoriam,* raccolta di poesie composte per la morte del suo amatissimo Enrico Hallan, il figlio dello storico già menzionato, e gli *Idilli del Re,* serie di leggende di soggetto cavalleresco, in versi sciolti Sono anche notissimi i due poemi *Enoch Arden* e *The Holy Grail*

Tentò il teatro coi drammi *Aroldo* e *La Regina Maria;* ma questi due lavori, per quanto ricchi di pregi letterari, non ebbero qualità teatrali da vincere il plauso del pubblico. Lo stesso dicasi di alcune sue tragedie.

Nel '50, alla morte del Wordsworth, fu nominato poeta di corte. Pochi poeti inglesi hanno come lui scritto in istili così differenti e trattato argomenti così disparati. La sua poesia dolce ed appassionata, ricca di pensiero e d'immaginazione, perfettissima nella fattura.

Roberto Browing (1812-89) dalla forma poco levigata, dal verso poco armonioso, sebbene riesca spesso contorto ed oscuro, è superiore al Tennyson per profondità di pensiero.

Egli amò l'Italia, dove visse lungamente e donde trasse le sue migliori aspirazioni.

Cominciò con un poema filosofico intitolato *Paracelsus,* e scrisse poi due tragedie ed un dramma. Uno dei suoi migliori poemi è *Uomini e Donne,* in cui descrive le bellezze del nostro paese. Nel '69 pubblicò il suo capolavoro l'*Anello e il libro,* poema anch'esso d'argomento italiano.

Le sue liriche sono perfettissime : chi non ricorda *Evelyn Hope*, avente per soggetto l'amore profondo di un uomo di età matura per una ragazza che muore a sedici anni?

L'arte del Browing è caratterizzata da una certa rudezza di tocchi : la sua poesia è volta allo studio profondo dell'anima umana, e per ciò egli vien posto a capo della scuola cosidetta psicologica .

La moglie di lui, Elisabetta Barret Browing (1809-61) è la più grande poetessa ch'abbia avuto l'Inghilterra. Essa amò, come il marito, l'Italia,, e morì a Firenze, dov'è sepolta nel cimitero degli inglesi. Non è troppo perfetta nella forma, come quella che non adopera di soverchio la lima, ma la sua poesia è piena di sentimento e ricca d'immaginazione. I suoi lavori più importanti sono : *Le finestre di casa Guidi,* impressioni sulla rivoluzione toscana del '49, e *Aurora Leigh,* poema in versi sciolti. Sono notissimi i suoi componimenti poetici : *La Duchessa May; La Tomba di Cowper* e il *Pianto dei fanciulli,* ch'ebbe il potere di fare abolire in Inghilterra il lavoro dei fanciulli nelle miniere,

Intanto il modo cosidetto preraffaellesco manifestatosi nella pittura trova rispondenza anche nella poesia, per opera specialmente di Dante Gabriele Rossetti (1828-32), figlio del noto poeta e patriotta italiano morto esule a Londra. Il Rossetti, che fu anche celebre pittore, cominciò a farsi conoscere nel campo poetico con pregiate traduzioni inglesi della nostra poesia : egli pubblicò un volume di traduzioni intitolato *I primi poeti italiani da Ciullo d'Alcamo a Dante Alighieri.* I suoi lavori originali più noti sono : *Jenny* e *The Blessed damozel.* Pregiatissimi sono i suoi sonetti.

Caratteristica della scuola preraffaellesca così in pittura come in poesia, è il ritorno alla semplicità ed all'ingenuità degli antichi. Volendo però riavvicinare troppo il linguaggio della poesia al linguaggio parlato, detta scuola rasenta spesso la rozzezza.

Il fratello di Dante Gabriele, Guglielmo Michele, è noto come scrittore di cose d'arte, e la sorella Cristina Giorgina occupa un posto eminente tra le moderne poetesse inglesi.

Notevole poeta di questo periodo è Tommaso Hood (1798-1845), nei suoi *Capricci e stranezze* pieno di spirito e di giocondità. Egli riesce però anche nel sentimentale e nel patetico, ed a conferma di ciò basti citare il suo famoso *Canto della Camicia,* descrivente le miserie delle povere cucitrici londinesi, il quale produsse la stessa profonda impressione del *Pianto dei fanciulli* della Browing.

Tra i poeti minori si possono citare : William Morris, Elisa Cook, Lewis Morris.

Mi piace terminare col nome di un grande poeta testè scomparso, di coltura essenzialmente italiana e dell'Italia amantissimo, amico di Garibaldi, adoratore di Giuseppe Mazzini, Carlo Algerion Swinburne (1837-1909),

La sua opera poetica è vastissima : epica, lirica, drammatica, e spesso ispirata a idee rivoluzionarie. Egli rivaleggia col Tennyson per armonica effusione di verso e col Browing per forza di concezione e profondità di pensiero.

Diventò celebre pei suoi *Poemi e ballate,* che i critici puritani assalirono e tacciarono d'immoralità. Sono notissime le sue tragedie *Chastelard, Bothwell, Maria Stuarda, Marin Faliero,* i suoi *Canti antelucani*, ispirati ai più alti concetti civili, e il suo poema d'amore *Trstan of Lyoness.* Scrisse pure un *Canto all'Italia,* dedicandolo al Tribuno genovese : sono celebrati per forza ed efficacia i suoi sonetti. Egli è anche eccellente prosatore ed autore di pregiati saggi critici

Il nome dello Swinburne che amò tanto l'Italia e il Mazzini, ed i cui versi furono tanto ammirati dal Chiarini e dal Carducci, m'è piaciuto porlo in fondo a questo volumetto come a significazione della profonda simpatia che ha sempre regnato tra il popolo italiano e la nazione inglese.

FINE

INDICE

La lingua inglese . . . . . *Pag.* 5

Secolo XV . . . . . » 10

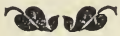
Il Gran Secolo di Elisabetta . . . . . » 12

Periodo della guerra civile . . . . . » 20

Periodo della Restaurazione . . . . . » 25

Periodo Augusteo della letteratura inglese . » 28

L'era vittoriana . . . . . » 54



LA BIBLIOTECA PRATICA

Questi Manualetti volgarizzeranno la scienza nelle sue svariate applicazioni; tratteranno di storia, di geografia, di commercio, di politica, di filosofia ecc. e recheranno il loro valido contributo alla coltura popolare.

Ogni quindici giorni, con elegante copertina illustrata, pubblicheremo un **Manualetto** di 64 pagine e ne affideremo la compilazione a collaboratoui competenti nelle singole materie.

Qualche Manualetto, per l'importanza e l'unità della materla che dovrà svolgere, occuperà un unmero doppio e sarà messo in vendita a doppio prezzo.

FASCICOLI GIÀ PUBBLICATI:

1 - L'Areoplano.
2 - Il Cinematografo.
3 - Il Risorgimento d' Italia.
4 - Il Telegrafista *(Numero doppio)*.
5 - Grammatichetta della lingua italiana.
6 - Della Pila e delle Correnti Elettriche.
7 - Il Corrispondente commerciale.
8 - L'Italia irredenta.
9 - L' igiene del bambino.
10 - Elementi di economia politica.
11 - Manuale della lingua teatrale.
12 - L'Elettro-Chimica.
13 - I tre poteri dello Stato.
14 - Principali elementi della mitologia.
15 - L'Elettromagnetismo.
16 - Manuale di conversazione italiano-francese.
17 - Magnetismo e ipnotismo.
18 - Il Telefono.
19 - Correnti variabili e loro applicazioni.
20 - Correnti Alternate e loro applicazioni.
21 - La partita doppia.
22 - Manuale di conversazione italiano-spagnolo.
23 - Nozioni elementari di Ritmica e Metrica Italiana.
24 - Breve storia del teatro italiano.
25 - Alla conquista dei Poli.
26 - Un po' di fisiologia del nostro corpo.
27 - L'Automobile.
28 - Astronomia popolare.
29 - I vertebrati.
30 - Storia della letteratura inglese.

CENTESIMI **20** AL VOLUME

In vendita presso le Librerie e Rivendite di giornali e presso la
SOCIETA EDITORIALE MILANESE - Via Agnello 13, Milauo.